

CXIIIª TORNATA

LUNEDÌ 1º GIUGNO 1931 - Anno IX

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 3992
Disegni di legge:	
(Presentazione)	3992
(Approvazione):	
« Autorizzazione preventiva del Ministero dell'aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia aeronautica » (870)	3994
« Proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della città di Palermo » (880).	3994
« Accettazione e liquidazione dell'eredità di Emma Polacco » (900)	3995
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 431, che modifica il trattamento doganale dei bottoni di madreperla » (898)	3995
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (872)	3996
VARISCO	3996
GIORDANO	3997
CIAN	3999
ZAPPI	4005
SUPINO	4006
TORRACA, <i>relatore</i>	4007
GIULIANO, <i>ministro dell'educazione nazionale</i>	4012
Interrogazione:	
(Annuncio di una interrogazione con risposta scritta)	4022
Relazioni:	
(Annuncio di presentazione)	3993
(Presentazione)	4020

Sul processo verbale:

PAVIA	3991
CIANO, <i>ministro delle comunicazioni</i>	3992

Uffici:

(Riunione)	3993
----------------------	------

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato)	4021
-----------------------	------

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PAVIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA. Nel « Messaggero » di ieri è stata pubblicata una lettera del Presidente del Touring Club Italiano, inviata a tutti i giornali, che riguarda le parole che io avrei pronunciato in quest'Aula nella seduta del 27 maggio. Nella impossibilità materiale di rettificare quanto erroneamente mi si addebita, rivolgendomi a tutti i giornali, domando di poterlo fare qui pubblicamente.

Il Presidente del Touring Club, chiamando come prova il nostro resoconto sommario, dice che io avrei accennato a contrasti tra il Touring e l'Enit. Ora il resoconto del 27 maggio, che fa stato sul tenore delle mie parole, dice testualmente così:

« Il fatto che la direzione suprema di tutte le disposizioni a favore del turismo sia stata assunta dal Capo del Governo riveste notevole

importanza. Vuol dire che le due organizzazioni turistiche italiane, e cioè il Touring e l'Enit, che pure sono ricche di benemerienze, hanno presentato qualche inconveniente per il quale si è reso necessario questo provvedimento.

« Il Touring è realmente benemerito per la conoscenza del nostro Paese, e l'oratore crede di potergli inviare un elogio anche a nome del Senato ».

Quindi nessun mio accenno a contrasti tra i due enti turistici italiani, che si vorrebbero personali, data la giusta constatazione in contrario fatta dal professor Börgnetti nella sua lettera, ma soltanto una osservazione generica sugli incidenti di organizzazione che possono aver suggerito il decreto di riordinaento turistico.

Il periodo susseguente a questa mia osservazione, che leggesi nel resoconto, contenente l'elogio che io attribuisco ai due Enti, è una prova di questo mio asserto, perchè altrimenti sarei stato in aperta contraddizione con quanto avevo prima detto.

Nel successivo resoconto sommario del 28 maggio, che riproduce l'importantissimo discorso dell'onorevole ministro, si leggono queste parole: « Rispondendo al senatore Pavia, il quale, parlando del Commissariato del turismo, ha accennato a contrasti tra Enit e Touring... ».

Ciò potrebbe far credere che io abbia parlato di contrasti. Ora io, conoscendo la poca simpatia del Senato per i fatti personali, non replicai a questa parola perchè pensai che il ministro, nella sua costante lealtà, non credeva con la stessa di dare una smentita a quanto io mai dissi, ma invece di fornire, per suo conto, informazioni chiare e precise sulle ragioni e sull'origine del decreto del turismo.

Io non dubito che il ministro — poichè io ricorsi alla sua cortesia perchè fosse presente a questa mia dichiarazione ed egli accolse la mia preghiera con quel senso di costante giustizia che lo distingue — dirà che io fui nel vero. E allora il Presidente del Touring Club Italiano, del quale sono socio onorario e che mai avrei potuto attaccare, accoglierà, come si conviene, questa mia dilucidazione, che mi parve necessaria per la serietà di questa tribuna, che deve essere immune da qualsiasi equivoco.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Prendo, ben volentieri, atto del chiarimento che l'onorevole senatore Pavia ha dato al suo pensiero, quando, parlando in sede di discussione del bilancio delle comunicazioni, ha accennato a possibili inconvenienti nel funzionamento dell'Enit e del Touring Club d'Italia, dai quali forse poteva esser sorta l'opportunità della creazione del Commissariato del turismo.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Dallolio Alberto per giorni 7; Messedaglia per giorni 2; Silvestri per giorni 7; Suardo per giorni 5; Vitelli per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Annuncio di presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura degli elenchi dei disegni di legge e delle relazioni trasmessi alla Presidenza.

MARCELLO, *segretario*:

DISEGNI DI LEGGE:

Dal Capo del Governo Primo Ministro:

Estensione agli orfani ed agli altri congiunti dei caduti per la causa nazionale di tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei caduti in guerra (925).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 maggio 1931, n. 545, concernente modificazione dell'articolo 9 del regolamento legislativo approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, circa la composizione del Consiglio consultivo dell'Opera Nazionale per i Combattenti (919).

Sistemazione definitiva delle Salme dei caduti in guerra (924).

Concessione di un assegno straordinario annuo alla vedova dell'onorevole Armando Casalini (927).

Dal ministro delle finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione della entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932 (912).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 524, concernente la franchigia doganale per il carbone coke destinato alla produzione degli acciai speciali e di qualità (916).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 525, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (917).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 159, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze, della guerra, della marina e dell'aeronautica per l'esercizio finanziario 1930-31 (918).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 52, recante modificazioni al regime fiscale degli spiriti e provvedimenti diretti ad agevolare lo smaltimento dei vini non atti a diretto consumo e la destinazione di parte dell'alcool a carburante (922).

Dal ministro dell'agricoltura e delle foreste:

Estensione alla Cassa di Colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107 (913).

Prestiti agrari per l'acquisto di bestiame da concedere a soccida (914).

Disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi (928).*

Dal ministro degli affari esteri:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 maggio 1931, n. 509, che ha dato esecuzione agli Accordi commerciali stipulati in Roma fra l'Italia e la Francia, in data 16 marzo 1931 (915).

Dal ministro della guerra:

Disciplina di guerra (920).

Dal ministro delle corporazioni:

Composizione e attribuzioni dei Consigli provinciali dell'economia corporativa (921).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 giugno 1930, n. 954, concernente la concessione alla Società Anonima « Compagnia chimico-mineraria del Sulcis » di un contributo annuo per la installazione in Sardegna di un impianto di distillazione della lignite (923).

Dal ministro delle comunicazioni:

Modificazioni al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 188, sulle concessioni ferroviarie di viaggio (926).

Dal ministro dell'interno:

Modificazione delle vigenti disposizioni relative alla vigilanza sulle pellicole cinematografiche (929).

RELAZIONI:

Dagli Uffici centrali:

Riordinamento delle disposizioni sul reparto dei contributi sindacali obbligatori (891) — (Rel. Sitta).

Riordinamento dell'istruzione media tecnica (892). — (Rel. Raineri).

Dalla Commissione per la conversione in legge dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 349, recante provvedimenti complementari per i danni prodotti dal terremoto delle Marche del 30 ottobre 1930 (896). — (Rel. Pironti).

PRESIDENTE. Questi disegni di legge e queste relazioni seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che domani, alle ore 15, si terrà riunione degli Uffici col seguente ordine del giorno:

Disposizioni a favore della produzione cinematografica nazionale (901);

Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in Testo Unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione (905);

Affrancazione di canoni da parte del comune di Comacchio (906);

Trattamento da usare agli allievi sergenti piloti non idonei alla promozione a sergente ed ai sottufficiali piloti retrocessi o rimossi dal grado (907);

Estensione alla Cassa di Colmata del fiume Lamone (Ravenna) ed al territorio del Consorzio Reno-Samoggia (Bologna) dei benefici portati dalla legge 27 giugno 1929, n. 1107 (913);

Prestiti agrari per l'acquisto di bestiame da concedere a soccida (914);

Disciplina di guerra (920);

Composizione e attribuzioni dei Consigli provinciali dell'economia corporativa (921);

Sistemazione definitiva delle Salme dei caduti in guerra (924);

Estensione agli orfani ed agli altri congiunti dei caduti per la causa nazionale di tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei caduti in guerra (925);

Modificazioni al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 188, sulle concessioni ferroviarie di viaggio (926);

Concessione di un assegno straordinario annuo alla vedova dell'onorevole Armando Casalini (927);

Disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi (828);

Modificazione delle vigenti disposizioni relative alla vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche (929);

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Autorizzazione preventiva del Ministero dell'aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia aeronautica » (N. 870).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Autorizzazione preventiva del Ministero dell'aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia aeronautica. ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

La facoltà di cedere una quota parte dei propri emolumenti, di cui alla legge 30 giugno 1908, n. 335, e successive modificazioni, è per gli ufficiali ed i marescialli della Regia aeronautica subordinata alla preventiva autorizzazione del Ministero dell'aeronautica.

Per chiedere tale autorizzazione gli interessati dovranno inoltrare al predetto Ministero apposita motivata domanda sulla quale tutte le autorità gerarchiche — previ accurati accertamenti — esprimeranno il loro parere circa le reali necessità della richiesta.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della città di Palermo » (Numero 880).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della città di Palermo ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

Il termine per l'esecuzione del piano di risanamento e conseguenziale ampliamento della città di Palermo, che, in forza della legge 19 luglio 1894, n. 344, e del decreto-legge 30 gennaio 1919, n. 155, convertito nella legge 1º giugno 1922, n. 728, va a scadere il 19 luglio 1931, è prorogato di anni cinque da questa data.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Accettazione e liquidazione dell'eredità di Emma Polacco » (N. 900).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Accettazione e liquidazione dell'eredità di Emma Polacco ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario, legge lo Stampato N. 900.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È accettato il legato della eredità della signora Emma Polacco, disposto dal senatore Luigi Mangiagalli a favore dello Stato.

(Approvato).

Art. 2.

La liquidazione dell'eredità, nell'interesse comune dei legatari, è affidata alla « Compagnia fiduciaria nazionale » con sede a Milano, che presterà gratuitamente la propria opera salvo il rimborso delle spese.

Per l'assistenza legale potrà essere richiesta l'avvocatura dello Stato.

È esclusa qualsiasi responsabilità patrimoniale dello Stato nella liquidazione della eredità.

(Approvato).

Art. 3.

Alla ripartizione fra i legatari del ricavato della liquidazione provvederà il Ministero delle finanze, che potrà assegnare sui rispettivi legati anche degli acconti, qualora lo stato della liquidazione lo consenta.

(Approvato).

Art. 4.

Tutti gli atti riferentisi alla liquidazione della eredità od alla ripartizione dell'attivo, sia giudiziali che stragiudiziali, s'intendono fatti nell'interesse dello Stato legatario e fruiscono delle conseguenti esenzioni tributarie.

Gli eredi Mangiagalli sono esonerati da ogni tributo dovuto dal senatore Mangiagalli in dipendenza della successione Emma Polacco.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 431, che modifica il trattamento doganale dei bottoni di madreperla » (N. 898).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 431, che modifica il trattamento doganale dei bottoni di madreperla ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 431, che modifica il trattamento doganale dei bottoni di madreperla.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (Numero 872).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Varisco.

VARISCO. Già l'anno scorso parlai brevemente qui delle relazioni tra la cultura umana e l'educazione nazionale. L'approvazione, che S. E. il ministro diede alle idee da me allora espresse, m'incoraggia a ritornare sull'argomento, approfondendolo un poco senza ripetere. Le opposizioni, che l'altra volta incontrai, si riferivano a opinioni, che io combatto, ma che taluno volle cerveloticamente attribuirmi; l'equivoco non si dovrebbe rinnovare.

Io non parlo dell'istruzione tecnica; ma questo non vuol dire che io la svaluti. L'importanza dell'istruzione tecnica in ogni campo, senza eccettuare quello della cultura umana (per esempio: non c'è storia senza paleografia), è notissima, e non ha bisogno che la si rilevi; non si può dir superflua invece una parola in difesa della cultura umana. Stabilire in che limiti una qualche istruzione tecnica si debba introdurre nelle scuole di cultura è un problema difficile; ne dissi qualcosa di volo, negativamente, nell'altro mio discorsetto; e, per oggi, non ci ritorno.

L'istruzione tecnica è, di sua natura, informativa; ora, l'uomo non si forma col semplice informarlo. Che ci vogliano dei tecnici, è fuor di dubbio; ma è anche fuor di dubbio che ci vogliono pure uomini capaci di compiere funzioni direttive difficili e importanti. E l'istruzione sola è incapace di preparare a queste funzioni; perchè le tecniche son molte, presso a poco esterne le une alle altre; mentre la direzione deve ottenere la cooperazione, l'unità.

Scuole, che tendano a formare l'uomo completo (e quindi anche il dirigente) ne abbiamo: tali sono per esempio i licei, e in particolare quelli classici. Ma è discutibile, se queste scuole compiano soddisfacentemente quella che dovrebbero esserne la funzione,

La classe degli insegnanti medi, alla quale appartenni per più di trent'anni, è degnissima di stima. E se la scuola media non consegue il vero suo fine, la colpa non è degli insegnanti, nè dei programmi, nè delle autorità superiori: è dello spirito pubblico, molto male orientato. Manca un concetto chiaro e vivo, sia dello spirito umano, sia della cultura umana, sia delle relazioni tra questa e quello.

Una digressioncella riuscirà esplicativa. Nel discorsetto succitato, avendo io messo in rilievo l'ingombro d'un troppo gran numero d'insegnamenti, qualcuno mi interruppe domandandomi che cosa dunque si debba insegnare. Do qui la risposta, che allora dovevo non dare: io non svolgo un progetto di legge, non mi propongo di formulare delle proposte determinate; ho semplicemente desiderio di contribuire, per quanto può un uomo solo, a orientare un po' meglio lo spirito pubblico.

La questione della cultura umana è vitale per ciascuno e per tutti, per tutte le manifestazioni della nostra vita, senza eccettuare quelle che sembrano concretarsi nella pura materialità. Quello che più importa, per un uomo e per un popolo, è di bene orientarsi per ben dirigersi.

A qualcuno le mie parole parranno grosse. Paiono grosse anche a me; relativamente per altro a me che parlo, non alla cosa di cui parlo, che ne meriterebbe di ben più forti. Ma io penso, io so, che la causa, buona, troverà ben presto un migliore avvocato.

Recentissimamente il ministro della marina fece alla Camera, sulla miglior preparazione degli ufficiali, delle dichiarazioni che giova rilevare. L'attenzione del ministro si portò particolarmente sulla preparazione spirituale dei giovani allievi, la quale, nel presente periodo storico, deve avere una particolare fisionomia. Gli parve necessario che, « prima di entrare nell'Accademia », i futuri ufficiali « possedessero già quegli elementi formativi del carattere, che possono derivare dall'aver vissuto i primi anni dell'adolescenza in un ambiente aperto alle influenze più diverse ».

La riconosciuta insufficienza della tecnica esclusiva come preparazione a una carriera che sembra ed è la più strettamente connessa con una tecnica specialissima, conferma efficacemente *a fortiori* la nostra tesi,

Chi vuole ben dirigere altri o se stesso, deve essere bene orientato nella vita. E a ciò si richiedono due condizioni. Prima: che la vita egli la viva concretamente nel modo il più vario, il più intenso, il più attivo. Seconda: che sia capace di comprenderla, questa vita vissuta o meglio convissuta.

Ma perchè la comprenda gli è necessaria quella cultura, che appunto si formò con l'andare dei secoli riflettendo sulla vita, e che perciò appunto si dice umana. Evidentemente: la cultura umana, se la segreghiamo dalla vita e dal suo contenuto reale, non è più che l'ombra di se stessa. Viceversa: la vita, se la segreghiamo dalla cultura umana, diventa incomprendibile, degenera in un caos di frivolezze. Se vogliamo riconquistare la grandezza, come ne abbiamo il diritto e il dovere, dobbiamo rifarci una cultura umana; dobbiamo perciò, come dissi, lavorare a rimettere in carreggiata lo spirito pubblico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giordano.

GIORDANO. Onorevoli colleghi, ritorna di tanto in tanto il quesito se gli studi italiani siano in regresso o in progresso: e viene costantemente la parola di consolazione e l'affermazione che, se guardiamo alle altre Nazioni, esse si trovano allo stesso livello al quale ci troviamo noi. Però mi pare che questa risposta di consolazione non sia sufficiente per una Nazione che deve progredire e che ha dietro di sé tutta una storia dalla quale risulta che essa è stata alla testa della scienza: un ideale di uguaglianza non è sufficiente per noi che siamo stati alla testa e che dobbiamo metterci alla testa anche oggi.

Io mi limiterò soltanto a parlare degli studi medici, nei quali per lo meno dovrei avere qualche competenza, se non altro per il lungo tempo durante il quale ho potuto osservare il loro evolversi.

Farò alcune considerazioni che riguardano i docenti e i discepoli. Anche qui si dice che il corpo universitario sia ottimo e che non sia assolutamente inferiore a quello che era nel tempo passato. Tuttavia, se noi ben guardiamo, ci apparirà che, al posto di alcuni giganti che vanno scomparendo, vengano su, o si dice che verranno su, dei rappresentanti di statura un po' minore. E si dice che verranno su perchè

si è lottato per molto tempo per avere i concorsi e pareva che i concorsi dovessero risolvere in tutta equità i bisogni dell'insegnamento. Purtroppo all'atto pratico si è visto — e non è un mistero per nessuno — che i concorsi non sempre corrispondono a questo ideale. E si è fatto nel campo universitario come fanno le api: preparano dei pecchioni i quali devono servire a quel dato scopo; così si vengono preparando nelle cliniche quei pecchioni che debbono andare ad occupare quel dato posto a qualunque costo. E quando è vacante un posto si prepara una Commissione che dovrà nominare quel tale primo, anche se tutti i meriti scientifici non saranno per lui.

Non è neppure un mistero che nei tempi passati ha imperversato nelle Università la maniera di progredire secondo le gru, a *trian-golo*, per aprirsi la strada. Oggi quegli stessi hanno nascosto dietro il distintivo del Fascio il loro intimo pensiero, come in principio molti misero sul maialetto rosso o sul serpente verde la camicia nera e continuarono ad andare avanti peggio di prima, perchè in seno al Fascismo mantengono lo stesso viziato sistema.

A questo io credo ci sia un solo rimedio che è anche insegnato dalla storia italiana: le nostre gloriose repubbliche ed i principati nel periodo del Rinascimento cercavano l'uomo che potesse onorare una cattedra e lo portavano su questa cattedra *d'imperio*, anche se tutti quelli della scuola non erano contenti; e se non si aveva un uomo da porre definitivamente a quel posto, ne mettevano uno provvisorio, non perchè finisse col restarvi per acquiescente inerzia, ma perchè desse tempo a trovare l'uomo che ci voleva. E così si fece con uomini, per dire soltanto della medicina, come un Vesalio, un Morgagni, un Acquapendente, e tutti gli altri.

E si arrivò anche a far scendere dalla cattedra un Berengario da Carpi, il quale, dopo aver insegnato per venti anni all'Università di Bologna, fu congedato, non perchè non sapesse più di anatomia e chirurgia, ma perchè curava un po' più la clientela di quanto non curasse la scuola. Cose che oggi non succederebbero mai, e non è raro il vedere oggi non produrre più chi pare abbia lavorato un tempo solo quanto bastasse per conquistarsi una cattedra.

Si è detto anche qui che, in fatto di professori universitari, non si può dire che ve ne siano molti antifascisti, ma che siano misoneisti; ora *mysos* indica odio e quindi non va; su certe cattedre non vi dovrebbe essere un misoneista, cioè un odiatore del Fascismo; ma meglio che misoneisti si potrebbe dire che molti sono semplicemente agnostici in politica. La stessa cosa avveniva prima del Regime fascista tanto per i professori d'Università quanto per i primari dei grandi ospedali, perchè sotto tale riguardo anche molte grandi città si comportavano come villaggi. Nei paesi, poi, i medici condotti dovevano essere agnostici in politica, perchè altrimenti non potevano stare a quel posto. Molti hanno continuato ad essere agnostici anche oggi; ma molte amministrazioni non vogliono intenderla, e mettono il distintivo avanti ai meriti scientifici. Tanto che un giorno, richiesto di raccomandare un tale, che era stato un bravissimo squadrista, ma non altrettanto bravo studioso, risposi che i malati si possono curare qualche volta con l'olio di ricino, ma col manganello no. Fui tacciato d'incomprensione.

Ora codesti non sono posti di comando, sono posti di servizio, quindi, se vi è un buon fascista capace, va benissimo; ma se vi è una grande distanza tra due concorrenti, io credo che sia male mettere avanti uno, solo perchè iscritto al Partito, contro un altro, non antifascista, e degno del posto per valore scientifico e morale.

È vero che alcuni dissero che poco importa se per qualche anno avremo degli elementi cattivi, perchè poi si riguadagnerà il tempo perduto; ma questo non corrisponde alla verità.

Se i nostri studi universitari per qualche anno languiranno, gli stranieri prenderanno facilmente il sopravvento e andranno avanti a noi. Bisogna perciò fare in modo che la scelta sia tale da affidare un posto o un incarico di insegnamento a chi abbia sotto ogni riguardo l'idoneità morale ed intellettuale che è indispensabile per tenere col dovuto onore l'insegnamento.

Ed ora passiamo agli studenti. È certo che i medici, che vengono fuori dalle Università, difficilmente rispondono ai requisiti di chi deve saper curare gli ammalati. Un medico licenziato dalla Università, e sbalestrato in una condotta, si trova indubbiamente molto più

disorientato di quanto accadeva trenta o quaranta anni fa. Questo è dovuto al fatto che si è pensato a sviluppare più le fronde che non le radici ed il tronco.

Troppe specialità ingombrano e vanno sempre più ingombrando gli studi di medicina e chirurgia. Specialità che stanno benissimo, ma che dovrebbero far parte di corsi post-universitari. Bisogna prima che si faccia un medico, e sul serio: poi si potrà fare uno specialista. Invece oggi basta che uno studente faccia un certo numero di esami perchè possa ottenere la laurea. E così è accaduto che un giovane, il quale nella mattina era stato riprovato nell'esame di anatomia patologica, che è un insegnamento fondamentale, alle quattro del pomeriggio si presentava all'esame di laurea. Alla giusta osservazione dell'insegnante di anatomia patologica si ripondeva: alle tre ha fatto l'esame di ortopedia ed ha così completato il numero di esami necessari per la laurea. Questo giovane presentava una tesina sulla malaria e gli fu domandato di parlare del parassita della malaria. Lo studente rimase a bocca chiusa; ciò malgrado fu laureato. E pensare che qualche caso di malaria si deve ancora curare in Italia!

Dopo che hanno superato l'esame di laurea, gli studenti si presentano all'esame di Stato, dopo una settimana, uno, due mesi, quando credono. Ora questa è una parodia. Bisogna che tra l'esame di laurea e l'esame di Stato intercorra almeno un anno di studio. Ai procuratori legali se ne domandano due: mi pare che sia una cosa più importante il curare la salute di un uomo piuttosto che il suo portafoglio.

Noi abbiamo in Italia tanti grandi ospedali. Orbene, basterà ridurre gli studi scientifici della facoltà medica a soli cinque anni, e ciò potrà farsi benissimo sfrondandoli delle specialità.

Poi si dovrebbero obbligare gli studenti a frequentare per un anno un grande ospedale, studiando sul serio e *sul malato*, e infine bisognerebbe sottoporli all'esame di Stato.

A proposito della laurea bisognerebbe studiare se sia opportuno oppur no di mantenere la tesi, perchè spesso i giovani per preparare queste tesi perdono tempo e non studiano come dovrebbero. È accaduto che uno studente, il quale era stato approvato con pieni voti,

con una tesi di laboratorio, qualche giorno dopo si presentò in un'altra università per l'esame di Stato; gli fu domandato dove si trova il fegato, ed egli rispose: qui in fondo, a sinistra! Ora è vero che Salomone diceva che il savio deve avere il fegato a sinistra ed il cuore a destra; ma non si può pretendere che tutti gli uomini siano savi.

Ciò dimostra come queste tesi di laboratorio sono a detrimento degli studi generali medici. Se si vuole mantenere la tesi, sarà bene rimandarla all'esame di Stato. Non è poi un mistero per nessuno (e ciò si è detto senza voler dir male di alcuno) che quando è stato istituito l'esame di Stato alcune Università bocciavano i candidati scadenti, altre non li bocciavano; mentre oggi si è giunti ad un livello del « do ut des »; per cui, con una longanimità che ha dello scoraggiamento, i candidati vengono regolarmente approvati all'esame di Stato poichè furono altrove già promossi all'esame di laurea.

Se si vuole sul serio dare valore all'esame di Stato, bisognerebbe che le Commissioni di questi esami di Stato fossero per la metà più composte di professori emeriti universitari (ragione per fare questi professori emeriti: e l'onorevole ministro potrà nel nominare questi professori non includervi i vecchi decrepiti ma quei professori che, per aver superato i limiti di età, devono andare a riposo e che sono tuttavia ancora vigorosi), di primari dei grandi ospedali e di gerarchi delle associazioni fasciste mediche. Con Commissioni così costituite si otterrebbe una grande serietà in questi esami e si sarebbe sicuri di avere dei buoni medici per curare i malati.

Ho visto che qualche onorevole collega dell'altro ramo del Parlamento vorrebbe svelere dal Ministero dell'educazione nazionale gli studi medici e darli al Ministero dell'interno.

Io credo, tanto più dopo il passaggio degli studi commerciali alla Minerva, che non si pensi di far ciò: a meno che (poichè si vede che c'è un disagio, che ci sono interferenze fra sanità e studi di medicina) non si volesse fare un Ministero della Sanità pubblica, stralciando dal Ministero dell'interno tutta quella parte che concerne la sanità e stralciando dal Ministero dell'educazione nazionale gli studi medici. Se si adottasse questo sistema, facendo, magari, reggere gli ospedali dallo Stato, in

modo che possano rispondere bene alle finalità degli studi medici, io credo che l'Italia ritornerebbe alle vecchie tradizioni e riprenderebbe la testa nella corsa delle Nazioni al primato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cian.

CIAN. Onorevoli senatori, comincio con una confessione la quale spero varrà ad assicurarmi un po' della vostra benevola e paziente attenzione: io sono un recidivo! Quattro anni or sono e precisamente nel marzo del 1927, nell'altro ramo del Parlamento ebbi ad occuparmi di un argomento sul quale oggi ritorno, naturalmente, senza ripetermi, intrattenendo il Senato dei Convitti nazionali. Un argomento il quale in apparenza è molto modesto e anche quasi secondario, ma che in realtà è importantissimo. Io spero che le ragioni che addurrò a giustificare questa mia recidività e nelle quali, in fondo, sta la sostanza principale del mio discorso, saranno tali da procurarmi le vostre attenuanti.

Prima di tutto osservo che questo è uno dei pochi argomenti che nel campo della educazione nazionale si possono trattare con qualche costrutto e senza violare la consegna severa, che è quella di non chiedere un centesimo al bilancio.

In secondo luogo, c'è in me una crescente coscienza della importanza di questo argomento, soprattutto nel momento attuale. C'è poi un'altra ragione, che, cioè, dal 1927, anzi, per essere più esatti, dal 1923 in poi, non si è fatto per risolvere questo problema o tutto il gruppo dei problemi che si connettono con esso, quanto si sarebbe dovuto e forse potuto fare. Dicendo questo non voglio aver l'aria di rimproverare nulla ad alcuno; non è stata colpa di uomini, ma sì delle cose e degli eventi più forti del buon volere.

Infine c'è quest'altro motivo: che l'onorevole ministro dell'educazione nazionale, nonostante gli inviti che gli erano venuti da alcuni relatori, in questi ultimi tempi, anche dal nostro autorevolissimo relatore senatore Torraca, nella sua relazione del giugno 1930, e nonostante i vivaci, quasi provocanti allettamenti che nell'altro ramo del Parlamento gli vennero dall'onorevole Lando Ferretti, è rimasto chiuso in un impenetrabile silenzio, silenzio che forse cela

in lui l'intenzione di procurare al Senato una gradita sorpresa o per lo meno di fare qualche importante dichiarazione.

Le prime due ragioni, cioè la innocuità finanziaria di questo argomento e la importanza crescente di esso, sono d'una evidenza indiscutibile.

Non occorrono molte parole a dimostrare che da quando il Ministero dell'istruzione è stato ribattezzato Ministero dell'educazione nazionale, questo dei Convitti nazionali è diventato un problema dei più importanti ed urgenti. Ma la misura di questa importanza ed urgenza credo che non possa esser data meglio che da alcune cifre alle quali io do la parola, avvertendo che esse sono aggiornate secondo le più recenti statistiche.

I Convitti nazionali assommano a 45, lasciando i 6 educandati femminili; sono, cioè, distribuiti presso che in ragione di uno per ogni due provincie; distribuzione questa che, almeno numericamente, può considerarsi soddisfacente. Questi Convitti hanno una popolazione di 5.600 alunni, 1.200 dei quali semi-convittori.

I Convitti privati sono 856, dei quali 247 laici e 609 religiosi.

Questi 856 privati contano una popolazione di 38.112 alunni.

Queste cifre, dicevo, parlano abbastanza da sè, ma in certi casi come il presente giova farle parlare ancora di più, cioè commentarle obbiettivamente.

Certo, impressiona, la sperequazione fra il numero dei convitti nazionali e il numero di quelli privati, che è forte. Anche più impressionante è la sproporzione fra il numero dei convitti laici privati e quello dei religiosi: 247 e 609. Ma se è vero che la quantità ha, senza dubbio, un valore, tanto che noi stessi diciamo che il numero è forza, dobbiamo istituire subito un confronto qualitativo, come quello che potrà istruirci meglio, anche se il campo della valutazione e dei confronti in una materia così delicata sia tutt'altro che agevole, pel fatto che i mezzi di indagine sono stati fino ad ora inadeguati o, piuttosto, inadeguatamente adoperati.

Fra i 247 convitti laici non più d'un centinaio — quelli comunali, provinciali, quelli tenuti dalle Congregazioni di carità, da Enti morali

autonomi — è dotato di una discreta vitalità; ma soltanto una trentina fra questi può dirsi di salda costituzione, così amministrativa ed economica come didattica, forti di quelle certe tradizioni di carattere locale o regionale che hanno permesso loro di porre radici profonde e di dare risultati superiori ad ogni aspettativa.

Fra i convitti religiosi non ne mancano dei buoni, soprattutto per ciò che riguarda il trattamento fatto ai convittori, per certa esteriorità e signorilità, spiegabili con la larghezza dei mezzi di cui dispongono questi istituti e con certe condizioni speciali di cui possono giovare.

Ma bisogna anche riconoscere che abbondano i mediocri.

E veniamo ai nostri 45 convitti nazionali. Una Commissione, nominata *ad hoc* nel 1927, ebbe a farne una classificazione in quattro gruppi che ho ragione di credere abbastanza obbiettiva ed esatta.

Ne risultò un primo gruppo di 19 fra ottimi e buoni, 12, discreti, 8, deficienti, e 4, cattivi, tanto cattivi che ne fu proposta la soppressione. In complesso, però, nonostante le condizioni economiche ed altre cause che non è qui il caso di annoverare, nonostante le difficoltà moltiplicatesi dopo la guerra, e che hanno colpito alcuni di questi convitti che erano prima fiorenti; nonostante tutto, dobbiamo riconoscere che i convitti nazionali, specialmente per lo spirito dell'educazione impartita, e in grazia dello sforzo che fanno la grande maggioranza dei funzionari, così nel personale assistente come in quello dirigente, e per gli sforzi e per l'esempio di vera abnegazione che viene dall'Amministrazione centrale, superano gli altri anche migliori convitti privati, sia laici che religiosi.

Onde si ha l'impressione che, se c'è una forte sperequazione numerica, invece per ciò che riguarda la qualità, noi possiamo essere abbastanza soddisfatti, ed aprire l'animo alle migliori speranze per l'avvenire, purchè si avverino quelle buone audacie, delle quali mi accingo a parlare.

Comunque, queste cifre, da noi rapidamente confrontate e commentate, sono tali da far comprendere la gravità di questo problema dal punto di vista civile e anche politico, nel senso più alto della parola. In questo momento spe-

ciale che attraversa la vita del nostro Paese, pensiamo, onorevoli colleghi, quale falange imponente rappresenti la popolazione di tutti questi convitti, che arriva quasi a 50 mila alunni: quale massa di materiale umano, o, meglio, quale esercito di spiriti giovanili. E subito ci colpisce la concorrenza che da anni si è impegnata tra i convitti nazionali e quelli privati, sia laici che religiosi; una concorrenza che si risolve in una gara dalla quale noi possiamo e quindi dobbiamo uscire sempre più vittoriosi.

Concorrenza formidabile e temibile, come pensa alcuno? Io non credo. Credo anzi che sia desiderabile una gara di questo genere e che noi abbiamo ragione di desiderarla ancora di più il giorno che noi avremo pari alla volontà, alla bontà e alla tenacia dei propositi, le altre armi necessarie per proseguire la buona battaglia, armi, che oggi sono indubbiamente inadeguate.

Nell'attesa di questi mezzi materiali, io mi limiterò ad additare quei mezzi morali ai quali possiamo ricorrere e dei quali potremo servirci sempre più efficacemente per elevare e corroborare l'esistenza di questi organismi che hanno tanta importanza nella vita nazionale, e per metterli in condizione di compiere sempre meglio quell'alta funzione alla quale sono chiamati.

1. Quale sia questa funzione appar chiaro dall'articolo 118 del Regio decreto 6 maggio 1923, che così si esprime con precisione e sobrietà: « I convitti nazionali hanno per iscopo di curare l'educazione e lo sviluppo intellettuale e fisico dei giovani che vi sono accolti ».

Si tratta di una funzione complessa, come si vede, e delicata, e che, ripeto, nel presente momento politico acquista un valore di attualità e un'importanza eccezionali. Ma anche nel passato non sono mancati esempi degni; anzi si sono avuti esempi tali che ci permettono di aprire l'animo alle migliori speranze per l'avvenire. A questo proposito mi permetto, onorevoli colleghi, di ricordarne uno che conosco per lunga esperienza personale e del quale parlo con un sentimento di sincera e profonda gratitudine. Alludo al Convitto Nazionale « Marco Foscarini » di Venezia, istituto di fondazione napoleonica e che ha basi di solidità veramente napoleoniche. L'Istituto « Marco Foscarini » cinquant'anni fa era alla testa di tutti i con-

vitti nazionali, un vero istituto modello, in grazia sopra tutto della persona del capo, ch'era un abate piemontese, appartenente a quella bella generazione di sacerdoti giobertiani che conoscevano egualmente bene i loro doveri di fronte alla religione, e di fronte alla Patria: l'abate Michele Mosca, il quale durante un trentennio fu di quell'Istituto il capo e fu il padre di quei convittori, che formavano una famiglia e insieme un piccolo esercito disciplinato e affezionato. Un convitto era il suo, in cui nulla mancava, in cui v'era ricchezza di mezzi — numerosi i posti gratuiti e semigratuiti conferiti mediante seri concorsi — adoperati nel modo migliore; un convitto del quale si può dire che era un precursore autentico di quest'ora grande e bella della nostra vita politica. Non vi mancava alcuno degli esercizi fisici dei quali tanto si parla oggi: molta ginnastica, insegnata dal migliore dei maestri del tempo, molta scherma, canottaggio, nuoto, recitazione, musica, stenografia, lingue straniere. Era veramente singolare lo spettacolo di quelle giornate così intense di opere sapientemente alternate e in cui i giovani senza fatica e quasi senza accorgersi venivano formandosi e preparandosi alla vita. Il « Marco Foscarini » è un esempio singolare il quale dimostra quello che possono e quindi devono diventare domani i convitti nazionali; « devono », dico, perchè questo è un momento eccezionalmente propizio. Infatti, se non m'inganno, i convitti nazionali son destinati a diventare i veri vivai della nostra giovinezza migliore, accogliendo il fiore dei Balilla e degli Avanguardisti. Questi nomi cari ad ogni italiano io li ho pronunziati con un sentimento di singolare compiacenza, sotto l'impressione che ho ancora viva nell'anima di uno spettacolo a cui ebbi pochi giorni or sono occasione di assistere: l'inaugurazione solenne, avvenuta in Torino, della grandiosa Casa dei Balilla, sorta per la volontà e gli sforzi generosi del Comune, di Enti cittadini e di privati e mercè la dedizione entusiastica d'un ex-combattente che ne è l'anima; una Casa veramente degna, che, quando sarà completamente arredata, verrà a costare circa cinque milioni. È una cifra questa ch'io enuncio non senza compiacenza, perchè mi pare che sia tale da tornare ad onore della città di Torino.

E veramente quella Casa ha meritato l'am-

mirazione e le lodi dei Principi e dell'onorevole ministro dell'educazione e delle autorità tutte quante; e l'onorevole Sottosegretario Ricci, tanto benemerito dell'Opera Nazionale Balilla, ebbe nei giorni seguenti, a collaudarla e a constatare che non c'era solo il vasto edificio modernissimo, attrezzato nel modo migliore, fornito di palestre, di campi di gioco, di sale di scherma, di teatro, di una piscina vastissima e di una biblioteca, ma anche le folte schiere dei suoi abitanti, i Balilla e gli Avanguardisti, ben preparate di corpo e di spirito. E mentre io mi compiaccio, onorevole sottosegretario, di questo evento, che torna anche a sua lode, colgo l'occasione di farle una raccomandazione, perchè voglia porre la maggior cura nella scelta dei graduati, dalla cui opera dipendono per tanta parte le sorti di questa modernissima e fasciostissima fra le istituzioni nostre che è l'Opera Nazionale Balilla.

Ciò che si è potuto fare a Torino e altrove con le case dei Balilla aperte ai giovani di tutte le classi sociali dimostrerà come siano superflue quelle istituzioni d'importazione esotica, le quali per allettare i giovani nostri ricorrono talvolta, con la involontaria solidarietà di gerarchi ignari, a forme punto simpatiche di propaganda. (*Approvazioni*).

Sono certo che l'onorevole ed autorevole collega Torraca, relatore della Commissione permanente di finanza, il quale nella sua relazione del 1929 spese alcune nobili parole intorno a questa istituzione dei Balilla, se avesse assistito alla inaugurazione della Casa torinese, sarebbe stato tentato di dare alle sue espressioni tanto significative nella loro sobrietà austera, una intonazione insolitamente lirica.

Pare a me che da questa compenetrazione delle nuove istituzioni dell'Opera Nazionale Balilla e degli Avanguardisti nei Convitti nazionali, e con lo svilupparsi in essi degli esercizi militari, nonchè dei corsi premilitari, vengano a cadere le proposte rinnovate in questi giorni da un valoroso nell'altro ramo del Parlamento per la militarizzazione dei Convitti nazionali. Non esito infatti a dire che tali proposte sarebbero, oltrechè superflue per le ragioni che ho accennato, anche dannose alla sorte dei nostri convitti, che, a tutto beneficio dei convitti privati, ne uscirebbero snaturati e sviati dalla loro funzione caratteristica, la

quale deve consistere in un giusto armonico temperamento di educazione morale ed intellettuale e di educazione fisica, sia pure con un'adeguata preparazione anche militare.

Ma io ho detto che dal 1927, anzi, meglio, dal 1923 ad oggi, non si è fatto quanto si sarebbe dovuto e forse potuto fare in questo campo dei Convitti nazionali. Naturalmente, non posso qui fare della storia retrospettiva, che mi porterebbe troppo lontano; non posso neppure accennare agli sforzi che si sono venuti facendo in questi ultimi decenni per sollevare le sorti dei nostri convitti e metterli all'altezza della rinnovata vita nazionale. Sento tuttavia che mancherei a un preciso dovere, se non pronunciassi qui almeno due nomi cari al Senato, e che sono e rimarranno legati strettamente a questa storia: il nome di Paolo Boselli, che nel 1888 con i suoi regolamenti, istruzioni, circolari e con una eloquente relazione, tanto fece per promuovere il rinnovamento dei convitti nazionali, e col suo il nome del collega onorevole Rava, che nel 1908, con intelligenza e sapienza e direi con un simpatico ardimento di romagnolo, seppe rendersi benemerito di questi istituti, favorendone una ragionevole militarizzazione.

E vengo a toccare della legge del 1923 in attinenza ai convitti. La legge Gentile certo è benemerita anche a questo riguardo, per due provvedimenti soprattutto, che credo di capitale anzi di decisiva importanza.

Primo, quello dell'articolo 119, che introdusse innovazioni importantissime, dichiarando i convitti nazionali essere « istituti pubblici con piena personalità giuridica, sottoposti pure alla tutela della Giunta di istruzione media e all'alta vigilanza del Ministero ».

Altra innovazione di grande importanza e che contiene una *conditio*, che credo, *sine qua non* per l'elevazione di questi organismi nazionali, è quella di avere stabilito essere la laurea il titolo indispensabile per i concorsi ai posti di istitutori e, *a fortiori*, per la nomina o promozione a vice-rettori e a rettori. Con questa condizione si veniva indubbiamente ad elevare la dignità e la qualità del personale destinato ad una funzione tanto delicata.

Soggiungo che sarebbe errore gravissimo se il Ministero, sotto l'impressione di un giudicato recente, rinunciassero a questa condizione che,

secondo me, è essenziale, vitale per le sorti dei convitti nazionali.

Senonchè, mentre la legge Gentile, per provvedere alla scarsezza del personale, istituiva una nuova categoria, quella degli « assistenti », che costituisce una specie di noviziato o volontariato nel personale di vigilanza, introduceva una condizione che veniva ad essere come un colpo della lancia di Achille a rovescio, un colpo di grazia, dacchè disponeva che questo nuovo personale assistente fosse a carico del bilancio dei convitti. Fu, ripeto, un colpo grave per la sorte della maggior parte di essi.

Dal 1927 in poi un provvedimento venne adottato per il quale sento di non poter avere parole sufficienti di approvazione, e cioè l'istituzione dell'Ispettorato generale per gli istituti di educazione. Una istituzione questa, la quale merita di essere lodata, prima di tutto perchè viene a riconoscere, anzi a confermare, accrescendola, l'importanza effettiva dei convitti nazionali ed anche per la scelta fatta, e che non poteva esser migliore, del funzionario adibito a dirigere queste delicatissime mansioni. Non parlo degli altri provvedimenti, secondari, che sono stati presi in questi ultimi anni, provvedimenti che hanno carattere più che altro amministrativo, alcuno dei quali attesta tuttavia la buona volontà di cui è animato il Ministero, nonostante la scarsezza dei mezzi di cui dispone. Così, ad esempio, fra il 1925 ed il 1929, si sono banditi tre concorsi; e già nel 1925 fu compilato il Regolamento generale dei convitti nazionali che ha molto di buono, e nel 1926 fu emanata una saggia circolare su l'igiene nei convitti.

Con altri provvedimenti che meritano di essere segnalati e lodati, si è avuto l'occhio ai lembi estremi della Patria. Così, opportunamente si è iniziata l'istituzione di due convitti nazionali a Bressanone e a Bolzano; ma qui mi permetto di chiedere la ragione di un doppione come questo, trattandosi di due sedi tanto vicine, e non essendo lievi anzi non essendo tuttora superate le difficoltà di ordine finanziario che ritardano la felice iniziativa. Penso pertanto se non convenga decidersi per una soltanto delle due sedi, anzi, senz'altro, per quella di Bressanone, se, come mi consta, l'edificio è già acquistato dallo Stato e quindi è maggiore la possibilità,

anzi la convenienza di risolvere il problema, evitando ulteriori ritardi.

A questo proposito, raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro i due convitti — non nazionali — che si trovano in un altro lembo estremo della Patria, vale a dire quelli di Pissino e di Gorizia che meritano cure specialissime, anche se i mezzi attualmente disponibili non permettano di trasformarli in convitti nazionali veri e propri, e se il farlo non sarebbe opportuno, almeno per ora. Basterebbe irrobustirne l'organizzazione, e istituire posti gratuiti, anche a costo di qualche sacrificio, quando si pensi che questi due convitti sono destinati a compiere un'opera provvidenziale di italianità, più urgente che non altrove.

E qui vengo ad alcune modeste proposte, punto pericolose per il bilancio, proposte che non sono una novità perchè, mi piace dirlo, sono entrate ormai nella coscienza dei competenti e anche di quella parte della pubblica opinione che si interessa più di quanto non si creda a questi problemi solo in apparenza modesti e secondari.

Anzitutto, rinnovando, onorevole ministro, la raccomandazione già fatta di non cedere sul punto della laurea stabilita nei concorsi ai posti d'istitutore, faccio mia volentieri la proposta enunciata da uno dei più seri conoscitori di questa materia, il rettore Carta, di provvedere alla scelta degli assistenti mediante concorsi fra i licenziati delle scuole medie, i quali, per il fatto solo che vi partecipano, dimostrano, o almeno dovrebbero dimostrare di avere quella vocazione sincera senza la quale non è possibile avere un buon assistente e un futuro istitutore.

Naturalmente, del servizio di assistenza prestato con serietà e con profitto si dovrebbe tener conto nei concorsi successivi come di un titolo specialissimo, perchè in questa materia importa assai creare una tradizione che ancora non abbiamo, una tradizione che ci assicuri un personale spiritualmente disposto a consacrarsi tutto ad una vera e delicata missione, che è insieme educativa, culturale e civile.

Ma altri provvedimenti s'impongono. Occorre assicurare uno sbocco a questa carriera del personale direttivo. Che se oggi non ci è concesso di elevare la condizione materiale dei vice-rettori e dei rettori, assicuriamo ai migliori tra essi

almeno questa soddisfazione e questo compenso morale, di poter diventare collaboratori, per la loro esperienza speciale, singolarmente preziosi, di quei Regi provveditori regionali, veri cirenei, schiacciati sotto il peso delle troppo molteplici e vaste mansioni, che in tal modo potrebbero esserne utilmente alleggeriti. Con questa proposta i meglio quotati fra i rettori verrebbero adibiti a quelle funzioni ispettive nei convitti privati che oggi non si compiono che in troppo scarsa misura.

A questo riguardo, richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un inconveniente non lieve che si verifica, ma che potrà essere eliminato con un po' di energia. Esiste infatti una stridente contraddizione fra l'articolo 113 del Regio decreto 6 luglio 1923, n. 1054, il quale dispone che ogni istituto privato (badate bene « ogni istituto ») sia « sempre aperto » al provveditore agli studi e ad ogni persona a cui il ministro abbia dato speciale incarico di ispezione, e l'articolo 6 del Regolamento 6 giugno 1925, n. 1084, riguardante i convitti, il quale vieta ai provveditori di visitare gli istituti privati se prima non ne ottengono il permesso del Ministero. Questo divieto si direbbe dovuto a ragioni fiscali, mentre queste ragioni, di diaria o d'altro, non credo esistano, ed anche se esistessero, non sarebbero mai tali da prendersi in considerazione, data l'importanza della cosa e la tenuità della spesa.

D'altronde mi consta che il permesso non è chiesto, perchè si sa che non è dato neppure quando si sa che la concessione non graverebbe punto sul bilancio.

Si ha l'impressione, onorevole ministro, che qui vi sia qualche cosa di oscuro, che ella non esiterà a chiarire.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Niente di oscuro, tutto è chiarissimo, purtroppo.

CIAN. Comunque, viene annullata in tal modo la giusta disposizione dell'articolo 113, che esige che ogni istituto privato sia « sempre aperto », mentre così essa sembra risolversi in quest'altra: « che ogni istituto privato sia quasi sempre chiuso ». Che se ragioni fiscali ci fossero, onorevole ministro, tali da indurre ad una così grave rinuncia ad un diritto di controllo consacrato per legge, mi permet-

tere di osservare che lo Stato realizza una notevole economia sulla somma di otto milioni e mezzo, ora ridotta a sette e mezzo, che è assegnata per il pagamento del personale dei convitti nazionali. Infatti su 611 posti di ruolo, più di un terzo è attualmente vacante. Il Capo del Governo — risuonano ancora alle mie orecchie le sue parole — ci ha ammonito di non chiedere un centesimo al bilancio, ma non credo avrebbe mai detto di raschiar via queste economie fatte a spese del personale dei convitti per devolverle a scopi estranei a questa materia che ha una così grande portata nazionale, civile e politica.

Faccio quindi assegnamento sulla energia dell'onorevole ministro perchè voglia riscattare queste economie e impiegarle nel modo che egli ben saprà essere il migliore, come sarebbe l'opera costante di ispezione e di vigilanza nei convitti privati.

E concludo, chè è tempo. Se, ella, onorevole ministro, vorrà, come confido, prendere in benevola e attenta considerazione le osservazioni e le proposte da me affrettatamente e modestamente fatte ma in forma concreta e vorrà sforzarsi di tradurle via via in atto nei limiti del possibile, con uno sforzo che sarà efficace, se sarà energico, coerente e costante, si renderà veramente benemerito della educazione nazionale. E sarà un bel vanto per lei; chè rendersi benemerito dell'educazione nazionale, specialmente nell'ora presente, significa rendersi benemerito di questa Italia che noi anziani sentiamo di amare di un amore che è tanto più forte quanto più consapevole — consapevole soprattutto degli sforzi e dei sacrifici che per essa hanno compiuto i suoi figli migliori; d'un amore tanto più giovenilmente fervido, quanto più gli anni ci fuggono; di questa Italia, onorevoli colleghi, che, a dispetto di tutto e di tutti, a dispetto della crisi e dei tempi « duri », degli odi, delle gelosie e delle invidie di cui è fatta segno e che la onorano, anche a dispetto — chi lo avrebbe mai detto? — di certe velleità impotenti di uno sturzismo tanto anacronistico quanto grottesco, cammina, cammina col passo della Marcia su Roma, cammina ed ascende, procede irresistibile nel suo fatale, provvidenziale andare! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zappi.

ZAPPI. Onorevoli colleghi, l'argomento sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro interessa, purtroppo, non solamente il Ministero dell'educazione nazionale. Dico *purtroppo*, perchè probabilmente sarà più difficile che io sia ascoltato. Però la questione che io vorrei sottoporre all'onorevole ministro è prevalentemente artistica e perciò all'onorevole ministro, supremo tutore e custode di tutto il nostro patrimonio artistico, io rivolgo la mia raccomandazione. Spero che vorrà accoglierla e patrocinarla presso l'onorevole ministro delle finanze.

Fuori della porta Romana di Firenze, a un chilometro e mezzo dalle antiche sue mura, sopra una ridente collina, dominato dalla torre dell'osservatorio di Arcetri, al cospetto dei mirabili monumenti della città che attestano il sapere e il genio italiani, sorge un grandioso palazzo chiamato adesso del Poggio Imperiale, ove ha sede l'Istituto femminile di educazione della SS. Annunziata. Il Poggio Imperiale, una volta detto Poggio dei Baroncelli, da una antica famiglia che per secoli l'aveva posseduto, passò attraverso i secoli a molte altre famiglie, finchè, nel 1620, fu acquistato da Maria Maddalena d'Austria, che lo riedificò, lo ingrandì e gli dette quelle linee armoniose ed artistiche che ancora oggi si ammirano.

Fu chiamato allora Poggio Imperiale in onore del fratello imperatore d'Austria. Poggio Imperiale è chiamato ancora oggi ed è bene; chè la maestosa sua grandiosità e incantevole posizione ne imporrebbero ugualmente il nome d'Imperiale.

Il Palazzo, nella sua facciata esterna, è presso a poco nelle stesse condizioni in cui si è sempre mantenuto. Dico presso a poco perchè alcune parti ornamentali hanno subito le ingiurie del tempo e presentano lesioni che feriscono l'occhio estetico dell'osservatore e preoccupano molto chi abbia la responsabilità della conservazione dell'edificio. Fin dal 1907 l'allora Presidente dell'Istituto, il compianto nostro collega principe Corsini, si rivolgeva al Governo, proprietario dello stabile, per chiedere che fossero con urgenza eseguiti tutti i lavori di restauro che la situazione richiedeva. Qualche cosa fu fatto, ma poco; e oggi realmente le condizioni sono tali che richiedono urgenti riparazioni.

Tutti gli amministratori, che al principe Corsini si sono succeduti, hanno sempre chiesto che il Governo intervenisse, che eseguisse questi lavori; ma pur troppo invano.

Perchè? Gli è che qui, alla questione artistica, si innesta, si sovrappone una questione giuridica, legale, una di quelle questioni che i competenti chiamano elegante; e sappiamo tutti che quando una questione giuridica dai competenti è chiamata elegante, ci vogliono decenni perchè si possa arrivare ad una soluzione.

Qual'è la situazione? Due sono le tesi in contrasto. Dice l'amministrazione della SS. Annunziata: noi siamo affittuari, inquilini, utenti, se questa parola vi piace di più, gratuiti, è vero, ma ci consideriamo sulle stesse condizioni di un inquilino comune cui spettano le riparazioni ordinarie ma non quelle straordinarie, che invece debbono essere sostenute dal proprietario.

Dice il Governo: fin dal 1865, quando, dopo il trasporto della capitale a Firenze, l'Istituto della SS. Annunziata, che allora risiedeva in via della Scala, fu trasportato a Poggio Imperiale, che il Governo mise a sua disposizione, dagli atti risulta che voi siete utenti gratuiti, ma a patto che sosteniate tutte le spese ordinarie e straordinarie di manutenzione. Aggiunge ancora il Governo, o per esso l'Intendenza di finanza, che in base ad una convenzione del 1928 si ribadisce questo concetto, sicchè la questione non è più disputabile da parte nostra.

Ora io posso assicurare che, prima di tutto, questi atti del 1865 ai quali si fa allusione non abbiamo potuto trovarli nei nostri archivi. Come allora fosse avvenuto il passaggio, la concessione del Governo al nostro Istituto, lo ignoriamo; ma documenti, atti, che comprovino l'asserzione del Governo, non esistono. Inoltre la convenzione del 1928, secondo il mio parere, non è una convenzione, ma è un progetto, una proposta che l'Intendenza di finanza ha fatto all'amministrazione dell'Istituto, dicendole appunto che la considerava come usuaria gratuita, e con l'obbligo di sostenere tutte le spese ordinarie e straordinarie di manutenzione. Orbene questa convenzione, o meglio questa proposta di convenzione, non è mai stata accettata dall'amministrazione del-

l'Istituto. E badate, onorevoli colleghi, che io non penso a disculpare me, perchè io faccio parte di quella amministrazione soltanto da un anno, quindi nel 1928 non ero in quell'ufficio. (*Interruzione del senatore Cremonesi*).

Sono irresponsabile per questa parte, onorevole Cremonesi.

Ripeto, dunque, che per me questa non è una convenzione. Così stanno le cose oggi; ma non pare che esse possano continuare a rimanere così.

Non si può certamente tracciare oggi quel che potrebbe essere lo schema di una nuova convenzione, ma posso pregare però il ministro di volerla studiare con attenzione e con amore e di far sì che si presenti alla discussione un patto che consideri questo povero usuario gratuito a condizioni non inferiori a quelli dell'inquilino comune, che vede tutelati i suoi diritti dalle disposizioni del Codice civile. Tanto più poi il ministro deve certamente essere indotto a studiare la questione con desiderio di risolverla con equità, chè l'Istituto dell'Annunziata è alle dipendenze dirette del ministro e gode di quei locali in funzione di un suo organo per l'educazione e la istruzione della gioventù. E tanto più merita riguardo, perchè l'amministrazione ha realmente fatto tutto quello che poteva: non ha a sua disposizione che le modicissime rette pagate dalle alunne, tanto modeste che, non è ancora un anno, non ufficialmente, ma ufficiosamente, ci fu consigliato di aumentarle; non l'abbiamo fatto. Per parte sua l'amministrazione ha fatto quello che poteva e l'interno dell'istituto è nelle condizioni che si possono chiamare perfette. Sono intatti i pregevoli dipinti, i delicatissimi lavori di stucchi, i parati magnifici di altissimo valore, che adornano tutte le sale di studio, di ricevimento e i dormitori. L'onorevole ministro che, ora è un mese, ci ha fatto l'onore di una sua graditissima visita, potrà attestare che io non esagero.

Ad ogni modo bisogna che noi dichiariamo anche oggi che quei lavori sono urgenti; che noi non abbiamo i mezzi per poterli sostenere e che decliniamo qualsiasi responsabilità per ulteriori deterioramenti dell'edificio e anche per disgrazie che potessero accadere. E quando dico per disgrazie che potessero accadere, onorevoli colleghi, non sono fantasmi che mi

vado creando nella mente, magari per ottenere maggiore spontanea condiscendenza dal ministro dell'educazione nazionale, ma è l'esperienza che mi detta queste parole.

Due volte, per un vero caso, abbiamo evitato delle disgrazie. Nel marzo del 1916 cadde un frammento del cornicione proprio in un punto dal quale pochi minuti prima era passato un operaio addetto ai lavori di riscaldamento dell'Istituto: nella notte dal 9 al 10 luglio del 1925 frantumò un altro pezzo del cornicione; nella notte, ma poche ore dopo che, per la solenne distribuzione dei premi, in occasione della chiusura dell'anno scolastico, moltissime persone avevano assistito alla cerimonia. Dunque veda che io non esagero.

Speriamo che nell'avvenire non succeda di peggio, ma, l'onorevole ministro me l'insegna, non è coi manufatti collabenti che è lecita la fiducia, è lecita solo la speranza.

Se non erro il 30 ottobre 1930 è stato emanato un decreto-legge col quale si stanziavano 13 milioni e mezzo all'incirca per il consolidamento degli edifici; non so se l'onorevole ministro saprà se i fondi sono esauriti o no...

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Sono esauritissimi!

ZAPPI. Me ne rincresce molto. Io però in ogni modo raccomando caldamente la causa all'onorevole ministro perchè sarebbe decoroso restituire al suo antico splendore un insigne monumento, mentre speriamo che questo non potrà compromettere l'equilibrio del bilancio del quale siamo e dobbiamo essere fedeli custodi. (*Applausi*).

SUPINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUPINO. Io non intendeva prendere parte a questa discussione, ma quanto ha osservato giustamente il collega Giordano mi richiama a dire pochissime parole sopra un argomento che ha una grande importanza: l'argomento cioè relativo alla facoltà che gli attuali regolamenti universitari concedono agli studenti di tralasciare non solo l'esame ma anche la frequenza di materie fondamentali, surrogandole con altre anche di diversa facoltà. Questo non dovrebbe assolutamente essere; le materie fondamentali debbono essere obbligatorie; ammettere il contrario urta contro ogni criterio scientifico, e conduce a conseguenze che pos-

sono anche destare l'ilarità; basta citare il caso, verificatosi in una delle Università del Regno, nella quale uno studente, respinto all'esame di diritto civile, ottenne poi, senza averlo ripetuto, la laurea in giurisprudenza. La facoltà di scelta concessa agli studenti è tanto più grave, in quanto nella pratica questa scelta non è determinata dalla importanza della materia, ma bensì dalla sua maggiore facilità; qualche volta anche dalla indulgenza del professore. Io non chiedo che si debba negare ai giovani ogni libertà nella scelta delle materie, ma quelle fondamentali devono essere obbligatorie per la frequenza e per l'esame.

Questo ho voluto dire, per debito di coscienza e nella speranza che il ministro voglia provvedere ad eliminare un inconveniente che non soltanto nuoce al buon andamento degli studi, ma intacca anche la disciplina della scuola. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al relatore e all'onorevole ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TORRACA, *relatore*. Onorevoli colleghi, il bilancio della educazione nazionale comprende 160 capitoli, ma di questi solo 25 (se non ricordo male, certo non arrivano a 30) non sono preceduti da quella lineetta che, come tutti sanno, significa diminuzione.

Essendo queste le condizioni del bilancio, e ricordando che il Capo del Governo esortò a non chiedere nuove spese, la Commissione di finanza, questa volta, si è astenuta dal ripetere le osservazioni già fatte negli anni passati intorno ai bisogni dei vari rami dell'amministrazione, degli istituti, dei monumenti ecc.

Sarebbe stato inutile; ma non è inutile rilevare che la Commissione del bilancio questi problemi li aveva presentati all'attenzione del ministro della educazione nazionale, sicché possiamo francamente dire che, prima ancora che nella Camera dei deputati si fosse fatta quell'ampia discussione che si è fatta, gli stessi argomenti noi li avevamo trattati.

Nei pochi capitoli che hanno avuto un aumento, e sono quasi tutti aumenti ottenuti per mezzo di trasporti di fondi, ve ne è uno che merita di essere ricordato. Al capitolo 22 si sono aggiunti 7.700.000 lire per aprire nuove

scuole elementari. Benissimo, ma questa somma non basta affatto.

Dovrebbe essere triplicata; infatti, se con 7.700.000 lire si apriranno nell'anno scolastico prossimo mille scuole, bisognerebbe aprirne tremila, perchè si prevede che non meno di 200.000 fanciulli domanderanno di esservi ammessi.

Premesso ciò, ognuno di voi facilmente comprenderà perchè la Commissione si sia limitata a fare delle considerazioni un po' astratte sull'Opera Balilla e sulle condizioni delle scuole medie. Riguardo all'Opera Balilla è stata ben lieta di tributare la lode che merita al sottosegretario di Stato, che la dirige con tanta attività e con tanto zelo.

Rispetto alle scuole medie si è soprattutto occupata, e non per la prima volta, delle classi troppo affollate. Giacchè vi sono delle classi, di liceo soprattutto, che contano 40, 45 ed anche 50 alunni. A Napoli vi è stata in quest'anno una classe di 53 alunni. Come è possibile in queste scuole ottenere la disciplina ed il profitto che si potrebbero e dovrebbero ottenere?

L'onorevole ministro, nell'altro ramo del Parlamento, si è occupato di questa questione, e ha detto: « Lo Stato ha il diritto e il dovere di svolgere direttamente la sua opera di educazione nazionale sulla nuova generazione ». Questo è un principio giustissimo in teoria, e in astratto nessuno può dire di no; ma, nella pratica, accade che si giunge fino al grottesco.

Se non vi dispiace, ricorderò qualche cosa che ho veduto e sentito io stesso, non in questi ultimi anni. Per esempio, una volta, in un ginnasio della Sardegna, che era allogato in un ex convento, non trovandosi un'aula capace di contenere tutti i ragazzi della prima ginnasiale, il preside aveva pensato di collocarli in fila in un corridoio molto lungo e molto buio. Ed il giovane professoretto, a cui la classe era affidata, aveva dovuto adottare il sistema peripatetico; ossia faceva la lezione andando da un capo all'altro del corridoio. Ma accadeva che, quando voltava le spalle, gli alunni di un capo o quelli dell'altro si abbandonavano a fare tutto ciò che soglion fare i ragazzi quando non sono sorvegliati.

E passando dal ginnasio al liceo, mi ricordo pure di una classe di liceo che aveva i banchi

disposti ad anfiteatro. La classe era molto numerosa. Vi insegnava un valente professore, autore di buone opere di storia letteraria. Ma mentre egli commentava Farinata o Ugolino ai giovani che aveva dirimpetto, non si accorgeva che quelli della piccionaia, quelli che stavano in alto sugli ultimi banchi, giocavano tra loro a tric trac e a dama.

Mi piace credere che ora questi fatti non accadano più nelle scuole, ma è sempre grave e doloroso pensare che si voglia ottenere il profitto, la buona educazione e la disciplina dai giovinetti, costringendoli a stare così affollati, e costringendo i professori a fare piuttosto i prefetti di disciplina che gl'insegnanti. Ma l'onorevole ministro potrebbe dirmi: Volete voi che il Governo e il ministro non sorvegli l'educazione dei giovani, e mandi via quelli che si presentano alle scuole di Stato? Io non dico questo: dico però che uno degli effetti della legge Gentile, uno degli effetti più decantati di quella legge, quando essa fu promulgata, doveva essere quello di sfollare le scuole di Stato e dare incremento alle scuole private. Ora questo effetto è addirittura non solo mancato, ma ripudiato.

Passo ai programmi. I programmi, come è detto anche nella relazione stampata, sono venuti fuori al principio dell'anno, accompagnati da saviissime e giustissime osservazioni del ministro, e qua e là sono stati veramente sfrondatai; ma non in tutte le parti abbastanza sfrondatai. Io ho citato nella relazione l'esempio del programma di storia dell'arte, e ripeto qui che gli alunni del liceo sono obbligati a imparare il nome (e non solo il nome, ma anche notizie della vita e delle opere) di 98 architetti, scultori, pittori, miniatori, e non so che altro. E non basta, perchè vi sono anche degli eccetera; e si parla di scuole: ora il nome « scuola » è un nome collettivo, e comprende parecchi altri personaggi illustri più o meno. Confesso che mi sono vergognato quando, scorrendo quel lungo elenco, ho dovuto riconoscere che sono giunto a questa età, ed ho i capelli bianchi, senza aver saputo mai niente di Jacobello o di Pietro Paolo delle Massegne. (*Si ride*). E' ho detto: Fortunati i miei nipoti, che conosceranno questi grandi artisti!

La troppa vastità dei programmi ha i suoi effetti nell'esame di maturità, effetti che, sia pure

involontariamente, l'onorevole ministro riconosce, perchè c'è per esempio nei programmi una nota riguardante l'esame d'italiano, nella quale si dice: « non è ammesso alle prove orali di italiano il candidato che nella prova scritta si sia dimostrato troppo lontano dalla sufficienza ».

Ora io domando: che cosa accadrà, se è abbastanza lontano, se è alquanto lontano? (*ilarità*). Accadrà che, senza avere la sufficienza, sarà ammesso all'esame orale.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Prima il candidato era ammesso sempre all'esame orale, qualunque fosse il grado di lontananza.

TORRACA, *relatore*. Io parlo del fatto: o si ha la sufficienza o no. Questa mi pare una di quelle facilitazioni, che dipendono dalla coscienza che si ha del fatto che veramente i giovani sono troppo aggravati di materie. E mi hanno detto i professori che qualche volta lo stesso ministero manda circolari alle commissioni esaminatrici perchè usino indulgenza ai candidati. Ora se i programmi fossero meno densi e più facili, non ci sarebbe bisogno nè di queste avvertenze nei programmi, nè delle circolari a cui ho accennato. Ad ogni modo, si parla tanto di rinnovare la scuola; ma ricadiamo sempre nell'antico errore di pretendere che dalla scuola media un giovane esca enciclopedico, fornito di tutta la coltura, senza lasciargli tempo di respirare.

Io non so se i giovani che escono ora dai licei, entrati nella vita, avranno mai desiderio non dico di rileggere un canto di Dante, ma un'ode di Orazio o un brano dell'*Eneide*. Temo che questo non accadrà. Io vorrei permettermi di dare un suggerimento all'onorevole ministro. Si parla tanto di questi benedetti esami di maturità, sempre genericamente. Non sappiamo niente di preciso. Faccia una volta venire a Roma i lavori, affidi a persone serene e competenti l'esame di essi; così conosceremo quello che imparano gli studenti e anche come li giudicano i commissari!

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Se lei viene al Ministero li trova sempre; molti lavori li vedo anch'io.

TORRACA, *relatore*. Benissimo! E così vedremo pure i risultati dell'insegnamento della famosa analisi estetica.

A proposito: l'«analisi» è rimasta nei programmi, ma la parola «estetica» è stata soppressa. Si manda all'esame, per tema, una poesia o un avvenimento storico, e della poesia si deve fare l'analisi: ma quale analisi? Logica? Grammaticale? Si è soppressa la parola «estetica», ma, s'intende sempre quella, è l'analisi estetica che si richiede.

Nelle classi del ginnasio, non di analisi estetica c'è bisogno, ma di analisi logica e grammaticale. Non crederanno i colleghi, ma io so di sicuro che un professore di quarta ginnasiale ha assegnato per tema di un componimento ai suoi ragazzetti nientemeno che l'analisi estetica del *Macbeth* di Shakespeare. (*Commenti*). Perchè i professori, i quali sanno che all'esame finale si richiede questa benedetta analisi, cominciano presto a voler abituare i ragazzi a farla, supponendo che questi si troveranno preparati quando giungerà il momento della prova.

A proposito del programmi, devo rilevare l'aggiunzione agli autori che si leggevano prima, di un poeta e di un prosatore. Veramente il poeta non era escluso dalle antologie e dai manuali che prima si usavano, ma questa volta il ministro ha specificamente determinato che si debbano leggere.....

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Che si possa leggere!

TORRACA, *relatore*.che si possano leggere i quattro libri delle *Laudi* del D'Annunzio.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Tre libri, non quattro. Ho escluso *Maja* e non senza ragione.

TORRACA, *relatore*. Quattro: *Elettra*, *Alcione*, *Merope*, *Asterope*. Non è qui il luogo di esporre la mia opinione intorno all'opera del D'Annunzio. Certamente io credo che egli le migliori sue poesie non le abbia scritte, ma le abbia fatte, col volo su Vienna e conservando Fiume all'Italia (*Benissimo*), ma le sue *Laudi* troppo ricordano, troppo fanno pensare a ciò che Orazio diceva del vecchio Lucilio: *cum flueret lutulentus, erat quod tollere velles*. È verboso, artificioso, prolisso (*Commenti*).

Insomma, io non so come gli alunni del liceo od in genere delle scuole medie potranno, leggendo le *Laudi*, avvezzarsi allo stile fascista, stile sobrio, energico, nervoso, che non vuole tre parole quando ne bastano due.

Il prosatore, che ha senza dubbio meriti di vivacità, di vigoria, di eloquenza, meriti che sono stati giustamente rilevati da Benito Mussolini e dal nostro Presidente che hanno dettato prefazioni alle sue opere, è Alfredo Oriani. Io non mi occupo della forma, ma della sostanza. Ora l'Oriani ha voluto applicare la filosofia della storia alla storia italiana; in secondo luogo ha giudicato la storia italiana da uomo di parte (*Commenti*).

A proposito della filosofia della storia, mi sono ricordato ciò che diceva un mio compagno di Università, discepolo di Giovanni Bovio: «La filosofia della storia prescinde dai fatti». La filosofia della storia prescinde qualche volta da uno degli occhi della storia, che è la cronologia.

E vi porterò qualche esempio: Io leggo: «Al grido di Dante, Arrigo VII scende le Alpi». Questo è falso: Dante non gridò, prese la penna, per scrivere quelle eloquentissime epistole ai governanti d'Italia e agli scelleratissimi Fiorentini, quando seppe che Arrigo di Lussemburgo si era risolto con buone intenzioni a scendere in Italia. È proprio il rovescio.

Vi citerò un brano anche più caratteristico. «Siamo nel 1305. La poesia insegna le canzoni a Guido Cavalcanti, il sonetto a Guittone, (come se Guido Cavalcanti non avesse scritto sonetti e Guittone non avesse scritto canzoni) educa in Cino da Pistoia il maestro del Petrarca, accarezza in Jacopone da Todi ecc., apprende a Marco Polo la nostalgia dell'Oriente».

Difficilmente si possono includere in così poche righe tanti errori di cronologia. Guido Cavalcanti era morto da cinque anni; Fra Guittone era morto da undici anni, Cino poetava già da gran tempo, e Francesco Petrarca si preparava ad un'aspettazione di molti anni perchè pendeva ancora dal seno materno; Marco Polo fin dal '98 aveva dettato *Il Milione* nelle prigioni di Genova; Jacopone morì nel 1306.

E lascio stare Machiavelli bistrattato, l'Ariosto abbassato, il Carducci deriso; vengo a qualche cosa di più grave; e qui, a chi mi ha detto non essere esatto che l'Oriani abbia giudicato la storia italiana, e in particolare la contemporanea da uomo di parte, leggo quello che segue: «Carlo Alberto, nuovo Re e vecchio traditore. — La Monarchia di Savoia

troppo avventurata nell'umiltà delle alleanze, nelle frequenze delle menzogne e della ingratitude — La monarchia di Savoia, la sua abilità più egoistica che feconda — i suoi guadagni più grossi che legittimi..... una monarchia senza tradizioni e senza principii..... (*Rumori, esclamazioni*).....più sensibile ai pericoli che alla vergogna. — Tutti sentivano che l'uomo (ossia Vittorio Emanuele) non era pari nè all'idea nè al fatto della rivoluzione..... subordinato a tutte le umiliazioni politiche; la politica regia da troppi secoli abituata a vincere con la sola astuzia e a guadagnare anche con la sola viltà » (*Rumori*).

Voci. Ma chi è che l'ha scritto?

Voce. Oriani.

PRESIDENTE. Onorevole Torraca mi consenta di ricordarle che Alfredo Oriani fece di tutte queste proposizioni una eloquente e leale palinodia. (*Approvazioni, commenti*).

TORRACA. Io parlo dei libri di Alfredo Oriani, che sono consigliati alle scuole.

PRESIDENTE. Ma è bene che il Senato ricordi questo, perchè non rimanga sotto una falsa impressione.

TORRACA. Ora noi che siamo monarchici e amiamo la Casa di Savoia senza la quale l'Italia non si sarebbe fatta (*Visissimi generali applausi. Senatori e ministri si alzano in piedi plaudendo*) ...noi che abbiamo pianto il 9 gennaio 1878 quando morì Vittorio Emanuele II, non ci possiamo rassegnare a vedere che queste cose siano lette dai nostri figli e dai nostri nipoti nelle scuole (*Approvazioni*). Perciò io raccomanderei all'onorevole ministro di far fare una scelta accurata e giudiziosa di passi dell'Oriani, in modo da evitare che vi sieno i due difetti di cui vi ho parlato.

Ed ora, onorevoli colleghi, dirò qualche parola agli oratori che mi hanno preceduto. L'onorevole Maragliano osservò che nell'attuale ordinamento della Facoltà di medicina la preparazione pratica all'esercizio professionale è insufficiente e sproporzionata alla preparazione scientifica e teorica, e che per conseguenza l'esame di Stato non risponde allo scopo; osservazioni simili furono fatte nell'altro ramo del Parlamento, e specialmente dall'onorevole Giardina. L'onorevole ministro non mancherà di esaminarle con ogni attenzione.

L'onorevole San Martino, premettendo al suo molto serio discorso alcune considerazioni generali, affermò che la giovane generazione degli artisti « ha il diritto di dire anche nell'arte la parola nuova ». Certamente; purché sia arte. Mi associo di buon grado alle lodi, che egli ha date al Capo del Governo e al Governatore di Roma per i provvedimenti relativi all'Esposizione quadriennale.

L'onorevole collega propose riforme dei conservatori di musica, la fondazione d'un istituto superiore, che riunisca i migliori elementi di tutte le scuole, aiuti al teatro di prosa. L'esame di queste proposte spetta all'onorevole ministro.

La Commissione di finanza approvò e fece suo l'ordine del giorno, col quale il compianto senatore Queirolo invitò il ministro a ristabilire il titolo di *emerito* ai professori di Università che dopo lunghi anni di insegnamento lasciano la cattedra. Ora che questo voto ha avuto il consenso dell'alta autorità e il conforto dell'efficace parola di Vittorio Scialoja, la Commissione di finanza è certa che l'onorevole ministro non tarderà a tramutarlo in articolo di legge.

L'onorevole Baccelli nel suo breve, erudito e caloroso discorso, ci presentò la rassegna dei monumenti antichi usciti recentemente alla luce per il senno e la volontà del Capo del Governo. Con molta e apprezzabile modestia, l'onorevole Baccelli del primo iniziatore di queste feconde indagini si limitò a dire il nome; ma, l'applauso del Senato gli dimostrò che tutti ricordiamo con gratitudine la legge sulla Passeggiata archeologica e tutti gli altri provvedimenti con cui Guido Baccelli iniziò quel periodo di ricerche, per cui riappariscono i monumenti antichi nella Roma moderna, i monumenti di quella Roma, di quell'*Urbe*, di cui il poeta vaticinò che niente di simile, di così grande, sarebbe stato veduto mai dal sole.

L'onorevole Brugi, con parecchie altre cose che non occorre ripetere, si occupò dell'assenteismo, come egli disse, dei professori universitari. È veramente un grave sconcio, perchè l'assenteismo impedisce quella familiarità, quella consuetudine tra professori e studenti che fu sempre il più semplice ed insieme il più efficace dei mezzi, con cui si accresceva la cultura universitaria.

L'onorevole Menozzi ha lamentato le infelici condizioni in cui si trovano l'Istituto lombardo e tutti gli altri istituti e accademie di egual grado, che, purtroppo, per mancanza di mezzi, non possono nemmeno pubblicare i risultati dei lavori dei loro membri. Io mi associo di buon grado alle osservazioni dell'onorevole Menozzi, anzi, come socio dell'Accademia Reale di Napoli, aggiungo qualche cosa: non solo difficilmente si riesce a pubblicare un volume di atti, ma i gettoni di presenza sono una così miserabile somma, che paiono piuttosto un'elemosina che non un emolumento.

Confesso all'onorevole Sandrini di non avere per i Longobardi quella simpatia che mi pareva si sentisse nelle sue parole (*Ilarità*). Ad ogni modo, la Badia di San Salvatore dello Amiata e il piccolo convento che egli disse fondato nel Friuli dal Re Rachi, sono monumenti che appartengono alla nostra storia e, quindi, meritano che se ne abbia cura. Disgraziatamente il capitolo del bilancio per la conservazione dei monumenti è stato anch'esso diminuito.

Concordo con il collega Rava nel ritenere opportuno che l'onorevole ministro inviti i professori delle scuole medie a non caricare di troppi lavori da farsi a casa i loro alunni.

È una osservazione giustissima; ma l'onorevole Rava osservò anche che manca un regolare servizio di ispezioni. Su questa mancanza la Commissione di finanza già più volte ha richiamato l'attenzione del Governo e del ministro. È un tema assai grave, che ci riserviamo di trattare nuovamente in migliore occasione.

L'onorevole Montresor si occupò delle scuole degli analfabeti. Nella mia relazione feci cenno delle scuole dei contadini del Lazio e delle Paludi Pontine, perchè mi trovavo ad avere relazioni e monografie che le riguardavano. Se avessi avuto eguale documentazione per le altre scuole, non avrei mancato di dare all'ente o agli enti che soprintendono ad esse la lode che meritano. Ora mi unisco ben volentieri al senatore Montresor per chiedere all'onorevole ministro, come egli dice, « la parola benevola che sarà di conforto e di stimolo a dirigenti ed insegnanti delle scuole rurali ».

Il senatore Varisco ha affermato che non basta l'istruzione tecnica a fare la cultura spirituale dell'uomo, e che occorre una preparazione

generale formativa di cultura umana, la quale aiuti a comprendere la vita. Ora mi permetto dire al venerando senatore Varisco che mi è parso che egli abbia voluto sfondare una porta aperta: tutti siamo convinti di quanto egli ha asserito.

Il senatore Giordano si è occupato degli studi medici e dei difetti dei concorsi; senonchè quando egli ha annunciato che stava per fare delle proposte rispetto ai concorsi, io ho aspettato inutilmente di sentire quali proposte egli facesse. Come già fu detto alla Camera dei deputati, il senatore Giordano afferma che deve passare un lasso di tempo sufficiente tra la laurea e l'esame di Stato — chi dice sei mesi, chi dice un anno — perchè sia possibile ai giovani di prepararsi praticamente e sperimentalmente. È un argomento questo, su cui l'onorevole ministro fermerà certo la sua attenzione.

Il collega ed amico Cian, con la sua elegante parola, con molta cortesia verso di me, e con molta precisione di cifre, si è occupato dei convitti nazionali. In fine del suo discorso egli ha proposto che i concorsi degli assistenti si facciano con molta cura, e che ai rettori dei convitti e ai vice rettori sia in certo modo aperta una via in cui possano ancora ascendere. Anche su questo non posso esprimere alcun parere, e mi rimetto a quello di S. E. il ministro.

Lo stesso dico per il benemerito istituto della SS. Annunziata, di cui con tanto amore ha parlato il collega Zappi.

Mi accordo interamente col collega Supino sulla proposta che gli studenti di qualunque facoltà debbano sempre sostenere le prove delle materie fondamentali (*Approvazioni*). È assurdo arrivare all'esame di laurea senza aver dimostrato di aver studiato e di aver superato gli esami delle materie fondamentali.

Finisco col rivolgere due preghiere all'onorevole ministro. La prima è una richiesta di spesa, ma la spesa è così minima che sono certo egli la vorrà accettare. La Biblioteca di Napoli, che è stata collocata in un'ala del Palazzo Reale, in più piani, non ha ancora un ascensore; e nella sala di consultazione manca la luce elettrica (*Commenti*). Non credo ci vorranno molte migliaia di lire per provvedere a questi due bisogni di quella, che è la sola grande biblioteca del Mezzogiorno.

Per la seconda raccomandazione mi è perve-

nuto ora un telegramma. Già ho accennato nella relazione stampata che in Basilicata si eseguono degli scavi, e si trovano monete, statuette, vasi, che si portano al Museo di Reggio Calabria, ossia parecchie centinaia di chilometri lontano, perchè tra i monti che chiudono la Basilicata e Reggio, si stendono tutte e tre le Calabrie. Quei bravi lucani amano la loro terra; benchè essa sia desolata da frane, rocciosa, montagnosa; la amano fervidamente, e si dolgono quando credono di vedere qualche cosa che paia offesa al loro affetto (*Approva-zioni*). E sarà un provvedimento anche di ordine pubblico impedire il trasporto a Reggio Calabria della roba che si scava e si trova in Basilicata, come ammonisce ciò che accadde l'anno passato ad Acerenza. Si voleva portar via un busto di Giuliano l'Apostata, che non so come si trovi lì. La popolazione si sollevò tutta quanta, si armò di scuri, e per poco quelli che volevano portar via Giuliano l'Apostata non rimasero lì sotto le percosse degli abitanti! (*Commenti*). Io dico questo: c'è un piccolo museo a Potenza e uno a Matera: ebbene, quello che viene fuori dagli scavi si faccia rimanere in quei musei.

Onorevoli colleghi, vi ringrazio della benevolenza con cui mi avete ascoltato, e finisco ripetendo l'augurio che non tardi molto il tempo in cui lo Stato potrà provvedere con maggiore larghezza ai tanti e così gravi bisogni della educazione nazionale (*Vivi e generali applausi, congratulazioni*).

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Ringrazio l'illustre senatore Torraca della sua relazione; così densa di idee, pur nella signorile sobrietà della forma; ringrazio tutti gli onorevoli senatori dell'alto contributo di dottrina e di esperienza che hanno portato alla discussione dei problemi dell'educazione nazionale. E cercherò di rispondere con pari sobrietà e altrettanto compiutamente così alle singole questioni che mi hanno poste, come alle questioni di indole generale che sono implicite in ognuna, per quanto di carattere particolare. Io so benissimo che il Senato nella sua lungimirante saggezza ha sempre compreso e sentito tutto il valore nazionale delle questioni

che riguardano la cultura e la scuola, ma senza dubbio è caro al ministro avere riconfermata questa opinione dall'esperienza propria, e, in questo caso, dal calore appassionato che ha oggi assunto la nostra discussione.

Nell'altro ramo del Parlamento, io ebbi a dire che il Governo intende dare tutta la sua opera alla formazione di una grande cultura fascista. E poichè su questa frase qualcuno mi ha chiesto dei chiarimenti, io reputo che nessuna sede sia così degna per dare tali chiarimenti come il Senato, dove, mentre vibra la fede fascista, si aduna tanta potenza di pensiero. Naturalmente per comprenderci sul significato di questa mia affermazione, non si ha da credere che il Fascismo sia per noi un piccolo schema di esteriore politica, in cui vogliamo costringere la libera formazione della coltura. Non si ha da credere che noi vogliamo ritagliare la coltura sui modelli della azione di un determinato momento storico. E nemmeno si ha da credere che noi, per creare una nuova coltura fascista, intendiamo minimamente rinnegare la coltura del passato.

Io sono sempre più intimamente persuaso che la rivoluzione fascista porti in sè la capacità di una più ampia rivoluzione ideale. Non si può separare lo spirito umano in sezioni come un ufficio burocratico, e non c'è nessuna barriera che separi la sfera dell'azione politica dalla sfera del pensiero speculativo e anche dalla sfera della creazione artistica. Quindi noi, per creare una coltura fascista, non abbiamo bisogno di costringere l'attività mentale nostra nei modelli dell'azione di un determinato momento storico, per quanto romanticamente nobile, o in uno schema di esteriore politica, per quanto saggia e forte; noi vogliamo invece svolgere nel superiore mondo teoretico l'idea che ha animato l'azione, vogliamo svolgere il contenuto spirituale della nostra fede, oltre la sfera della politica, nei più ampi orizzonti dello spirito. In altre parole noi ci rendiamo ben conto che, per creare una grande coltura fascista, prima di tutto bisogna creare una coltura e quindi saperne rispettare tutte le esigenze. Rinneghiamo del passato solo ciò che non ha la capacità di ricongiungersi al presente e di svolgersi nell'avvenire. C'è stato un momento in cui era di moda rimproverarci di non tenere in sufficiente considerazione il pensiero

del Risorgimento. Era di moda fra persone che credevano di contrapporre il Risorgimento all'Italia fascista. Ma costoro, prima di offendere l'Italia fascista, offendevano il Risorgimento. Orbene io dico che chi guardi questa mirabile epoca della storia italiana e la studi nella essenza profonda del suo pensiero, non per chiuderla in schemi immobili da contrapporre al divenire della vita come una negazione, ma la guardi e la studi storicamente, come un ciclo vivo di idee, non può a meno di ammettere che il Fascismo rappresenta il compimento della sua azione, rappresenta una nuova unità organica delle sue varie correnti ideali. Questa coltura fascista che noi sogniamo dunque è anzi proprio la coltura del nostro Risorgimento, la coltura della nostra tradizione italiana, che ha ricorretto le sue deviazioni per riprendere il suo cammino e la consapevolezza della sua continuità, che riconosce il valore delle colture straniere ed è sempre pronta anche ad attingere da esse, ma vuole anzitutto mantenere la sua originalità e serbarsi anzitutto fedele a se stessa.

D'altronde io credo che sia ormai inutile discutere se dobbiamo o non dobbiamo attuare questo programma. Proprio mentre parliamo, esso è già in atto, questo ciclo di coltura fascista si sta già svolgendo, e noi stessi direttamente o indirettamente collaboriamo all'opera di creazione. Quando ognuno di noi ha accettato con intimo assenso l'azione politica del Fascismo, ha implicitamente accettato una nuova concezione della vita: qualunque possa essere il suo atteggiamento nelle valutazioni pratiche e contingenti, anch'egli ha compiuto, nell'interiorità della sua coscienza, una sua rivoluzione spirituale, ha segnato un nuovo carattere ed una nuova direttiva alla sua coltura.

Noi vogliamo svilupparla, quanto è possibile alle nostre forze, questa coltura italiana. E sappiamo che mancheremmo al nostro dovere se mettessimo qualsiasi impedimento di carattere esteriore al suo sviluppo. Ma noi dobbiamo anche metterci bene in mente che ogni movimento culturale serio e fecondo, dotato, cioè, di questa fresca vitalità che è propria della dea Verità, non può a meno di coincidere più o meno esattamente coll'essenza intima di questa nostra anima italiana, che reca l'im-

pronta del Fascismo. Io mi arrischio persino ad affermare che ogni uomo di vera coltura, fino al momento in cui non si arresta sul suo cammino, appartiene alla storia dell'Italia fascista, anche se non ne ha esplicita consapevolezza, anche se non ama la nostra organizzazione politica, anche se non ha capito tutte le esigenze della nostra azione pratica. Ed io sono molto contento di raccogliere, a questo proposito, una verità affermata in quest'Aula dal senatore Brugi, che cioè c'è molta leggenda sull'antifascismo dei professori universitari e degli uomini di coltura in genere. Ci sarà una minoranza che è rimasta fuori della storia, c'è fatalmente chi, ad un certo punto, si arresta nel cammino ed abbandona la storia, oppure ne è abbandonato. Ma è un fatto innegabile che professori e uomini di coltura sono in grande maggioranza fascisti anch'essi, naturalmente nel modo e nelle forme in cui dev'essere fascista il professore universitario e l'uomo di coltura. È un fatto innegabile che la coltura italiana sente di salutare il Duce come un grande maestro, e sente di proclamare la sua concordia col Regime fascista.

Venendo ad argomenti di carattere partecolare, io non voglio ripetere ancora troppe volte l'eterno tema del molto che si vorrebbe fare, dei pochi mezzi che sono a nostra disposizione, per concludere coll'elenco delle parecchie cose fatte nonostante la esiguità dei mezzi. Vi prometto che non ripeterò questo tema una volta più del necessario. Accennerò, dunque, senza soffermarmi sulle cifre, che nuove scuole elementari sono state fondate quest'anno e nuove scuole fonderemo ancora per avviarci verso la vittoria finale sull'analfabetismo e per elevare, quanto è possibile, il tono della coscienza italiana del nostro popolo. Come ho detto nell'altro ramo del Parlamento, il libro di Stato si può considerare un esperimento riuscito. Vi sono delle mende, ma nella seconda edizione vedremo di eliminarle e dare dei testi notevolmente migliorati.

Anche nelle scuole medie s'impone il bisogno di fondare scuole nuove e di dare alle scuole attuali una maggiore capacità numerica. Sono molto lieto che il senatore Torraca, nella sua relazione, abbia affermato che non dobbiamo tornare all'antico disordine delle classi aggiunte. Io credo che

L'abolizione di tale disordine sia una delle maggiori benemerienze della riforma Gentile. Resta, però, non lo nego, il problema delle domande d'iscrizione che non possono essere accettate per mancanza di posti. Il problema si è presentato subito abbastanza serio nel 1923, nel momento dell'applicazione della legge Gentile, e si presenta anche più grave oggi. La popolazione è ancora cresciuta in questi sette anni, e inoltre oggi noi siamo sempre più fermi nel convincimento che lo Stato non può e non deve fare la minima rinuncia in una funzione così delicata qual'è quella della educazione nazionale. In taluni casi, per non respingere le domande di giovani che non avrebbero trovato posto in altra scuola, si è permesso l'iscrizione oltre il numero prescritto dei 35 alunni. Io sono d'accordo col relatore che bisogna frenare l'eccessivo affollamento delle classi. Ma se io penso quale grave problema sia talvolta per le famiglie collocare i figlioli nelle scuole, non mi pento di aver permesso anche qualche iscrizione oltre la cifra regolamentare. Non vogliamo certo tornare, ripeto, al disordine delle classi aggiunte, ma non mancheremo di studiare come si possa aumentare la capacità numerica delle scuole con qualche nuova fondazione nel limite del possibile e trovando modo di dare alla scuola qualche maggiore snellezza di movimento. Posso ad ogni modo assicurare il relatore ed il Senato che il Governo non dimentica il problema.

Il relatore ha portata la sua attenzione sui programmi ed il problema è di tale importanza che sono ben lieto di trattarlo un po' più ampiamente in Senato. Io ho detto nell'altro ramo del Parlamento e ripeto qui, che non ho difficoltà alcuna a prendere in considerazione la possibilità di sfrondare i programmi.

Per ora io ho voluto solo portarvi alcune leggere modificazioni, che dessero ai programmi un carattere meglio rispondente alla nostra coscienza ed alla nostra cultura fascista. Il senatore Torraca mi mette in dubbio se alla nostra coscienza e alla nostra cultura fascista rispondano i due nuovi autori che io ho introdotto in liceo: le *Laudi* di d'Annunzio e la *Politica* di Alfredo Oriani. Osservo anzitutto che non ho fatto obbligo ai professori di adottarli, li ho solo aggiunti all'elenco degli autori fra i

quali i candidati debbono scegliere gli autori da presentare all'esame di Stato.

Si tratta dunque non di imporre, ma di permettere la lettura di libri, si tratta di non escludere degli autori dalla conoscenza dei giovani del terzo corso liceale. Mi pare che la differenza sia notevole.

Io non intendo qui fare una dissertazione critica sulla poesia di Gabriele d'Annunzio, e posso anche acconsentire col senatore Torraca che la poesia più alta di Gabriele d'Annunzio sia quella che egli non ha scritto, ma ha vissuto volando sul cielo di Vienna e combattendo sul Carso; ma non posso più accettare la frase dell'illustre relatore se con essa si voglia dire che nell'opera del d'Annunzio non vi sia della poesia degna di essere letta dai nostri studenti. Qui noi non abbiamo il compito di fare nè recensioni, nè analisi estetiche; non dobbiamo insegnarci a vicenda pregi e difetti di quest'opera. Noi dobbiamo saper anche superare i nostri gusti personali, le nostre diverse tendenze, le nostre simpatie e antipatie, e rispondere semplicemente se nell'opera di Gabriele d'Annunzio vi siano dei volumi che rappresentino un tale valore ed abbiano un tale significato, nella storia della poesia italiana, da meritare di essere indicati come non inutile testo di lettura ai nostri studenti liceali.

Orbene io vi dico che noi possiamo avere le più diverse tendenze, i più diversi gusti, le più diverse simpatie e antipatie, possiamo collocare l'uomo e il poeta più o meno in alto, ma non possiamo negare che ci sia una parte, nell'opera dannunziana, che resterà nella storia della nostra poesia.

Io ho creduto di escludere, per ragioni che è inutile esporre, il primo volume delle *Laudi* cioè *Maia*. Ma i volumi *Elettra*, *Alcione* e *Asterope* rappresentano un tale valore di poesia e un tale significato nella storia della nostra vita spirituale che è addirittura doveroso additarli agli studenti. In certe poesie di *Alcione* come «Sera Fiesolana» o «Bocca d'Arno», c'è una visione della natura così nitida e così trasparente ad un tempo, così classicamente plastica e così romanticamente idealizzata ad un tempo, che tocca le sfere di quella verità artistica che non ha più bisogno di predicati e di dimostrazioni. E nel volume *Elettra*, almeno certi passi della «Canzone di Caprera», «l'ode

ai marinari morti in Cina», «l'ode a Narciso e Pilade Bronzetti», sono canti in cui il Poeta raggiunge una potenza di glorificazione epica: e non voglio aggiungere che egli componeva questi canti nel trionfo della democrazia socialistoide, mortificatrice e livellatrice, e li gettava contro il tempo suo come auguri e vaticini. Riguardo al volume di Oriani, convengo col senatore Torraca che la concezione politica dell'Autore presenti delle manchevolezze anche gravi e che quando si voglia presentare ai giovani la sua opera la «*Lotta politica*» sia necessaria una savia interpretazione. Ma non credo che le manchevolezze citate siano tali da dover escludere quest'opera dal novero delle letture. Il primo periodo citato dal Torraca, me lo consenta, poteva far ricordare la celebre frase «datemi due righe scritte di qualsiasi persona e io ve lo condanno a morte». In quel periodo l'autore enumera diverse forme di attività creatrice, non fa esposizione di fatti storici e non pretende di far opera di cronologia.

TORRACA. Siamo nel 1905.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Questo è d'altronde il carattere di tutto il libro: libro sovente paradossale con gravi manchevolezze, come ho detto prima, ma ricco d'intuizioni geniali che getta luce su parecchi punti della nostra storia e compensa delle molte ombre. E so anch'io e convengo col senatore Torraca che in molti passi l'Oriani mostra di non comprendere la grande missione storica di Casa Savoia. Ricordo anzi che quando l'illustre relatore venne da me a parlarmi con qualche incertezza di questo grave errore dell'opera di Oriani, io gli dissi: «esponga pure apertamente questi errori contenuti nell'opera dell'Oriani; è sempre bene che si palesi la verità e che, accanto alle verità contenute in quest'opera, si riconoscano anche errori e appaia il limite giusto del suo valore». Oriani ha poi fatto ammenda: ma l'ammenda, se può ottenere il perdono, non distrugge l'errore che c'è nella sua opera. Siamo perfettamente d'accordo: e l'opera dovrà essere convenientemente corretta nella interpretazione dell'insegnante; non so però se noi dobbiamo proibirne la lettura ai nostri giovani. Io sento con intensità religiosa la devozione alla Dinastia nostra, ma non so se dovremmo per questa devozione escludere dai

libri ammessi per i nostri giovani liceali i *Giambi* ed *Epodi* del Carducci o le opere di Giuseppe Mazzini. Ma badi il relatore che, con questo suo criterio, noi dovremmo condannare anche Berchet, e temo che dovremmo forse mettere all'indice, per insufficiente ortodossia politica, anche il Gioberti. Non si possono confondere i libri di testo, coi testi che ci danno le varie concezioni politiche che si sono succedute nella storia. Essi debbono essere collocati nel momento storico che rappresentano: e bisogna correggerne errori e manchevolezze precisamente interpretandoli con quel senso storico, di cui l'illustre relatore è stato ed è ancora maestro insigne. Io ritorno a ciò che ho detto poco fa sul nostro Risorgimento italiano: forse appena adesso noi giungiamo a comprendere nella sua pienezza il Risorgimento. Giungiamo forse a comprenderlo solo adesso, perchè solo adesso lo abbiamo superato, e non limitiamo più la nostra attività alla formazione di una nostra compiuta personalità e di una nostra libera vita nazionale, ma sentiamo il diritto e il dovere di svolgere una positiva opera di umanità nella storia. E perciò solo adesso noi riusciamo a vedere tutte le diverse vie che salgono alla vetta conquistata, e comprendiamo cogli errori e coi difetti anche la verità e gli errori di tutte le correnti ideali che hanno creato il Risorgimento e di tutte le concezioni che hanno tentato di rappresentarne l'unità.

E, per restare in argomento, aggiungerò che ho portato qualche lieve modificazione nel programma di Storia: con queste modificazioni pur lievi io ho cercato di mettere meglio in rilievo il concetto dell'unità della nostra storia.

Ho cercato, ad esempio, di far intendere che oggi noi non concepiamo più la formazione della coscienza nazionale italiana come un prodotto della rivoluzione francese e non datiamo più l'inizio della missione storica a mezzo ottocento: ho voluto far intendere che per noi il processo di formazione della coscienza nazionale ha origini lontane di parecchi secoli, che già con Carlo Emanuele I ed Emanuele Filiberto Casa Savoia aveva sentita la sua missione ed il suo destino, e già in quei tristi secoli le due grandi tradizioni della coscienza nazionale e dello Stato Sabauda si cercavano. Io credo insomma, per lasciare questo speciale esempio, che ci avviciniamo tanto più ad in-

interpretare nella sua pienezza la verità della storia italiana, quanto meglio riusciremo a cogliere e a rappresentare la sua continuità di millenni, oltre il sorgere ed il cadere delle varie civiltà che ha creato.

Ho cercato poi di dare più preciso carattere storico allo studio delle letterature. Conosciamo tutti il pericolo del manuale, che vi traduce filosofi e poeti in formule da mandare a memoria ed è evidente che non si apprende la verità viva della storia se non nella concreta espressione dei grandi autori; e tutti siamo insorti qualche anno fa contro questo pericolo: ma c'è viceversa anche il pericolo opposto che gli autori non siano capiti a fondo dagli alunni se non vengano presentati alla loro mente entro uno schema dello svolgimento ideale della storia.

Ho poi creduto opportuno apportare qualche modificazione ai programmi di diritto e di economia politica, per le ragioni che ho brevemente accennato alla Camera, e che brevemente ancora avevo accennato lo scorso anno. Noi non possiamo più acconsentire che si consideri il Fascismo come sovrapposto alla organizzazione della nostra vita statale: e non possiamo più acconsentire che i nuovi concetti del diritto e della economia fascista vengano considerati come una sovrapposizione alla coltura tradizionale. Non possiamo accettare che nella scuola nostra s'insegni economia e diritto ignorando questo nostro Stato fascista e gli ideali che ne sono l'intima forza animatrice, e che poi si compensi tale mancanza insegnando, in qualche ora aggiunta, che c'è anche uno Stato fascista ed un'economia corporativa. Bisogna conciliare dialetticamente questi due momenti della coltura per il loro reciproco vantaggio. Noi dobbiamo, in altre parole, fare la rielaborazione di tutta la coltura e non aggiungere artificiosamente dall'esterno un capitolo nuovo alla tradizione della coltura. Dobbiamo fare la rielaborazione del diritto e dell'economia secondo i concetti della nostra fede fascista e non imporre questi concetti dal di fuori, quasi per ragioni estranee alla scienza. Con tale unità dialettica noi intendiamo non solo arricchire la tradizione della coltura, ma anche mettere alla prova il valore dei nostri nuovi concetti, in modo da rilevarne le modificazioni ed i perfezionamenti che si rendano necessari e dare loro lo sviluppo di cui siano

capaci, e anche liberarli dalle scorie che impediscono questo sviluppo.

Ed è inutile, infine, spendere parole per illustrare le ragioni per cui ho creduto di dare una maggior estensione all'insegnamento della geografia: le ragioni sono molto semplici. Una volta si usava dire che l'italiano emigra, ma non viaggia; ma non è più vero. Una volta ci insegnavano che saggia politica per l'Italia era chiudersi in se stessa, badare solo ai fatti propri molto modestamente, senza pretendere di fare come i grandi e senza abbandonarsi a soverchie aspirazioni. Invece oggi siamo tutti d'accordo che una nazione, e specialmente una nazione dalla struttura geografica ed etnica come l'Italia, non può nemmeno capire se stessa ed i suoi problemi, se non imposta lo studio di se stessa e dei suoi problemi in una più larga visione del mondo e della vita mondiale.

Come ho detto avanti, io sono pronto ad esaminare la possibilità di sfrondare i programmi. Mi permetto però di dire che il problema non è di così facile soluzione come forse credono molte persone, che mi favoriscono i loro consigli. Per solito tutti sono concordi che bisogna ridurre i programmi al puro necessario. Il male è che la concordia cessa proprio quando si tratta di definire che cosa è il puro necessario, e ognuno ha da togliere qualche cosa e anche qualche cosa da aggiungere: sicchè non so ancora precisamente se, accettando tutti questi consigli, io riuscirei ad abolire senz'altro i programmi oppure a farli molto più mastodontici di quanto sono. Perciò io sarò ben lieto di sentire su tale argomento i consigli concreti e precisi del senatore Torraca e degli altri eminenti uomini del Senato, che si occupano delle questioni scolastiche.

Per ora mi si permetta di esprimere questa opinione: che il peso dei programmi sia, almeno per una certa parte, più che nei programmi stessi, nella forma con cui sono stati svolti. Io ricordo che nella mia carriera d'insegnante ho constatato che qualche volta è facile lasciarci prendere da una concezione meccanica dell'insegnare e dell'apprendere: che, ad esempio, un fanciullo del ginnasio impari tanto meglio a comporre quanto più compone, che s'impadronisca tanto più sicuramente di una regola quanto più sia grande il numero delle proposizioni e degli esercizi a cui lo si costringe.

Volentieri io dirò agli insegnanti che io non intendo affatto che si aboliscano i compiti per casa, nè scritti nè orali, ma intendo che, con saggio criterio, vedano di sentire che c'è anche negli alunni un limite di saturazione oltre il quale l'esercizio non solo è inutile, ma è dannoso perfino intellettualmente.

In questo senso credo di dover interpretare il pensiero del senatore Rava, ed in questo senso mi ricordo di aver interpretato, quando io ero insegnante nelle scuole medie, una circolare, allora famosa, del ministro Rava, sul sovraccarico intellettuale. Si capisce che tutte le raccomandazioni di questo genere significano una cosa sola: che bisogna soprattutto insegnare bene; ma può essere sempre di qualche utilità ripetere questa raccomandazione e indicare alla buona volontà degli insegnanti gli opposti difetti da evitare per raggiungere lo scopo. Anche più utile sarà a questo scopo evitare l'eccessivo affollamento delle classi in modo che l'insegnamento perda quel carattere di generica astrattezza che diventa quasi necessario nelle classi troppo affollate, e si rivolga all'individualità dello scolaro e possa più facilmente propagarsi nella vita concreta del suo pensiero.

Riguardo a ciò che ha osservato il senatore Torraca sull'analisi estetica, ricordo che qualche anno fa si è molto parlato della necessità di dare all'insegnamento il carattere che deve avere di spontaneità. Si è parlato a questo scopo della necessità di abolire il componimento di fantasia per sostituirlo con esposizioni storiche e analisi estetiche. Ora sento che le stesse critiche vengono fatte all'analisi estetica, in quanto che, praticamente, anch'essa viene ridotta a maniera. Io mi rendo conto di queste critiche: ma così le critiche che si volgono oggi all'analisi estetica, come quelle che si rivolgevano un tempo ai componimenti di fantasia, non toccano l'idea ma il modo con cui è attuata. Noi dicemmo allora che non si può costringere il giovine a diventar poeta o pensatore, a sbrigliare la fantasia nella contemplazione delle celesti verità, a gettare in loro onore l'inno entusiasta o a costruire la severa e meditata sintesi storica su tema obbligato e ad ora fissa. Ed oggi posso convenire che non si può nemmeno imporre su tema obbligato e ad ora fissa quella forma di arte che è l'analisi estetica.

Nell'un caso come nell'altro, ripeto, il male è solo nella forma con cui l'idea viene attuata. Bisogna suscitare la spontaneità ed evitare la meccanica della spontaneità. Naturalmente anche qui è più facile enunciare l'idea, che attuarla in pratica. Chi ha esperienza della scuola, specialmente nelle classi inferiori, sa che la scuola ha le sue esigenze di governo, e che a un po' di maniera non si può del tutto sfuggire. Il vero problema è quello di superare continuamente la maniera, per farla servire ai fini di una spontaneità superiore. E forse la vita stessa è la lotta perenne fra la maniera e la spontaneità, fra la norma che tende ad irrigidirsi in schema chiuso e la perenne attività dello spirito che si serve della norma e dei suoi schemi per superarla in una creazione più alta. E per tornare al nostro argomento io capisco che il rimedio vero non si trova nell'esposizione di tesi astratte, ma nella concreta realtà storica, e si trova, ripeto ancora una volta, per quanto è possibile trovarlo, in una giusta composizione delle classi e nella elevazione intellettuale e culturale degli insegnanti. E, a questo proposito, ripeto ben volentieri qui ciò che ho già affermato alla Camera, che la classe degli insegnanti è in complesso ben degna del suo compito e degnamente lo assolve, non ostante le difficili condizioni in cui sovente lo compie. È relativamente facile far sorridere, ricordando qualche inconveniente, più o meno esilarante per la disciplina, a cui può aver dato luogo l'eccessivo affollamento delle classi: ma siccome sappiamo tutti che la realtà è quella che è ed i mezzi sono quelli che sono, io, invece di chiedere il sorriso, chiedo un augurio di maggiori mezzi per l'avvenire ed un plauso agli insegnanti che fanno, come e quanto possono, il loro dovere, anche attraverso questi inconvenienti.

Così pure io risparmierei al Senato il solito lamento sulla insufficienza dei mezzi che sarebbero necessari per i gabinetti e per i laboratori universitari. Risparmio l'elenco delle opere che sono state compiute nonostante la lamentata insufficienza di mezzi, e rassicuro il Senato che il Governo conosce benissimo i bisogni di ogni Università, e rimane vigile nell'attesa del momento in cui si possa anche solo portare un piccolo contributo alla soluzione di questi problemi. E assicuro l'onore-

vole Menozzi che io sarò ben lieto di ogni aiuto che potrò dare oltre che ai gabinetti e laboratori dell'Università anche alle Accademie, che compiono accanto alle Università una così utile e santa opera per la coltura italiana. Posso assicurare il senatore Maragliano, il senatore Supino e il senatore Giordano che anch'io mi sono reso conto della questione che essi hanno trattato, circa l'ordinamento della Facoltà di medicina e la preparazione dei medici e che prenderò in serio esame il problema; sono invece un po' incerto davanti alle questioni trattate in particolar modo dal senatore Giordano. Egli mi ricorda altri tempi in cui i professori universitari erano tutti grandi uomini, e, con questo ricordo, mi domanda l'abolizione dei concorsi. Ma a parte la misura della grandezza dei professori nelle varie età, credo che il metodo dei concorsi sia ancora il meno peggio fra i metodi, tutti imperfetti, di scelta dei professori. Così pure il Governo non ha dimenticato il problema dell'assestamento delle biblioteche, ed ha fatto quanto è stato possibile per rimediare alle molte e gravi deficienze che ancora dobbiamo lamentare. So benissimo che siamo ben lontani dall'aver fatto anche solo il minimo necessario, e ripetiamo insieme il buon augurio che venga presto il tempo in cui almeno il minimo necessario si possa fare.

Nell'ultima seduta due autorevoli voci hanno lamentato la soppressione del professore emerito. Le ragioni che l'hanno determinata sono state proprio quelle addotte giustamente dallo stesso senatore Scialoja, che ha lamentato questo atto legislativo. Non si poteva acconsentire che il professore che aveva lasciato la cattedra restasse ancora nel laboratorio, nel gabinetto o nelle stanze attigue, a limitare la libertà d'azione del nuovo professore. Io mi rendo conto però che un professore, quando lascia l'insegnamento, abbia diritto ad un atto di riconoscimento dell'opera prestata. È pur vero che il professore non cessa mai totalmente di essere professore, nemmeno quando va a riposo. Un carattere speciale del professore universitario è proprio questo, che quanto più egli è professore, tanto più egli è anche qualche cosa di più che professore. Il vero professore universitario è anzitutto un uomo di coltura e, anche quando sono passat

i limiti inesorabili d'età, per lui vivere è ancora sempre insegnare, anche dal Senato, e anche quando alla sua opera d'insegnante è mancata la cattedra, essa può sempre esplicarsi nella vita e indirettamente nella scuola. Ad ogni modo ripeto che un atto di riconoscimento in quell'ora in cui abbandona la cattedra può essere giusto, e può essere studiato e mi propongo di studiarlo.

Mi è stato posto più di una volta il problema dei nostri Convitti nazionali. Ed oggi me ne ha parlato, con autorevole voce e con saggio pensiero, il senatore Cian. Non è certo il caso di svolgere qui compiutamente il problema pedagogico, quale possa essere il valore dell'opera educativa dei convitti. Per il momento basta ricordare che i convitti ci sono e che rispondono ad esigenze reali della vita, e che, quindi, bisogna cercare di migliorarli in modo che rispondano quanto meglio alle esigenze della nostra vita e adempiano quanto meglio possibile alla loro funzione. Io spero che fra non troppo tempo il Convitto nazionale di Roma possa avere un locale degno, e spero che non tardi molto a sorgere il nuovo Convitto nazionale di Bolzano. Il Ministero si rende conto che la scelta del personale dei convitti è altrettanto seria quanto la scelta del personale insegnante. L'opera educatrice del personale dei convitti non si compie nell'insegnamento di speciali discipline, ma non ha minor efficacia, in quanto che si compie nella stessa continuità della vita quotidiana e, se non richiede profondità di coltura in determinati campi, richiede forse un più alto valore di umanità. Il Ministero ha cercato, appunto, di elevare il valore ed il prestigio di questa classe di educatori e rivolgerà ancora su questi problemi le sue cure, con tanta maggiore assiduità, quanto più intensamente concepisce l'educazione come opera e come dovere integrale.

Naturalmente mi permetto di lasciar da parte ogni questione riguardante le scuole professionali, di cui dovremo occuparci tra poco. E poiché ho accennato al concetto integrale dell'educazione e anche al dovere che lo Stato ha di educare, voglio anche in questo ramo del Parlamento ricordare quanto il Governo fascista ha fatto e fa per l'educazione fisica. Io ho ricevuto e ricevo tuttora, di quando in quando, voci che mi fanno rilevare delle imper-

fezioni nell'azione che l'Opera Nazionale Balilla svolge per l'educazione fisica. Io non so come si possa fermarsi alla ricerca di particolari imperfezioni, quando si consideri ciò che il Governo fascista ha fatto per l'educazione fisica nelle scuole. Si può dire che quando il Fascismo assunse il governo dello Stato, l'educazione fisica nelle scuole non esistesse: oggi esistono palestre, campi di gioco, ricreatori, campeggi, ed oggi esiste soprattutto la coscienza dell'alto valore dell'educazione fisica. Il mio collaboratore Ricci, che con tanta energia e tanto amore lavora a questo ideale, non si propone nè di formare degli atleti, nè dei professionisti dello sport. L'educazione fisica, come già dissi alla Camera, è soprattutto educazione spirituale, è opera formatrice della volontà e concorre, con la educazione del pensiero, a creare una più alta e più salda umanità italiana. E ormai l'Opera Nazionale Balilla va ogni giorno raffinando e perfezionando, a quest'opera, mezzi e intendimenti. (*Applausi*).

Ho ascoltato con intimo consenso il discorso del senatore San Martino. Egli sa che io sono perfettamente d'accordo con lui nella fiducia verso l'arte italiana e il suo avvenire. E credo con lui che, se l'arte è divina spontaneità del pensiero, non per questo è meno necessaria la scuola. Non basta tradire le regole di qualsiasi grammatica per raggiungere la spontaneità che è poesia: così la scuola è necessaria. E poichè in genere la scuola d'arte ha un bisogno urgente di miglioramento, io assicuro il senatore San Martino che metto senz'altro allo studio il problema, e vedrò di fare subito almeno quanto è possibile coi mezzi di cui disponiamo.

Io ho citato alla Camera un lungo elenco di opere compiute dal Governo per restauro e conservazione dei nostri monumenti. Non lo ripeterò al Senato; ma non posso tacere che, mentre il pubblico non fa che ripetere ogni giorno la litania di ciò che si dovrebbe fare ma non si fa per mancanza di mezzi, centinaia di opere veramente importanti per tutta Italia si sono compiute quest'anno, nonostante la lamentata mancanza di mezzi, per il nostro patrimonio artistico. Hanno aiutato cittadini, privati, amministrazioni pubbliche, ha aiutato il Capo del Governo, qualche cosa ha fatto il Ministero: la realtà è che, a parte i

tesori nuovi che sono venuti in luce, forse non c'è stato giorno in cui qualcosa non si sia fatto.

L'onorevole Baccelli, con squisita signorilità, ha ricordato la grande opera di scoperta e di restauro che si è compiuta in Roma. Veramente l'opera è stata compiuta dal Governatorato, ed all'opera sua va dato il merito. Ma sappiamo che una è la famiglia degli studiosi e dei funzionari che lavorano in Roma e fuori di Roma a questa grande opera, e tutti insieme siamo consapevoli che una è la mente che dirige ed anima il nostro lavoro in qualsiasi campo, anche in questo campo dei restauri archeologici. Perciò io mi permetto di accettare la lode che il senatore Baccelli ha rivolto al Governo fascista per tutta l'antica gloria resuscitata in Roma. Anche in questo campo, il Fascismo ha dato unità e compimento a tutti gli ideali più santi che i migliori uomini degli antichi regimi hanno perseguito: in questo caso, ha dato unità e compimento all'ideale di un degno cittadino di Roma, quale è stato Guido Baccelli. (*Applausi*). Questo ha potuto fare il Governo fascista perchè il Duce non ha concepito le scoperte ed i restauri solamente come opera storica, ma come opera di vita, non solo come celebrazione del passato, ma come affermazione dell'avvenire. È verissimo ciò che diceva Alfredo Baccelli nell'altra seduta, che, dopo il compimento dell'unità, c'è stato un momento in cui pareva che l'Italia stesse in Roma quasi con una certa timidezza. Pareva che avesse quasi un timore di quella grandezza eterna di Roma e quasi la rispettasse e la spregiasse come la capitale puramente decorativa. Oggi l'Italia fascista sente la piena unità delle memorie e delle fedi, sta in Roma colla coscienza della responsabilità di avere una capitale che porta questo nome, e che significa ormai quasi tremila anni di storia, colla coscienza dell'unità inscindibile dei due destini, colla coscienza di avere in Roma il simbolo sacro del valore immortale della sua storia. (*Vivissimi, generali applausi, moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Esaurita così la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932, in conformità dello stato di previsione, annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di sabato e in quella odierna.

Dichiaro aperta la votazione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Raineri, De Vito, Mayer, Milano Franco d'Aragona a presentare alcune relazioni.

RAINERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Riordinamento dell'istruzione media tecnica (892).

DE VITO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Erezione in Ente morale del Regio Osservatorio astronomico di Collurania (Teramo) (845);

Approvazione dell'accordo italo-svizzero firmato a Roma il 19 dicembre 1930, con Protocollo finale, concernente la circolazione dei veicoli a motore tra i due Paesi e i servizi pubblici di trasporto in comune delle persone (889).

MAYER. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932 (912).

MILANO FRANCO D'ARAGONA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disposizioni sulla riforma penitenziaria (890).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Raineri,

De Vito, Mayer, Milano Franco d'Aragona della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Albertini, Albicini, Ancona, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Bellini, Berio, Biscaretti Roberto, Bollati, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Camerini, Canevari, Carletti, Carminati, Casertano, Cesareo, Cian, Cippico, Ciruolo, Corbino, Cossilla, Credaro, Crispo Moncada.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Marinis, Di Donato, Diena, Di Rovasenda.

Facchinetti, Fara, Ferrari.

Gabbi, Gallina, Garbasso, Giordani, Giordano, Gonzaga, Gualtieri, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Libertini, Lucioli.

Malagodi, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Mazzucco, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Mori, Morrone, Mosca.

Niccolini Eugenio, Nuvoloni.

Padulli, Pantano, Pericoli, Perla, Pestalozza, Pironti, Prampolini, Pujia.

Quartieri.

Rava, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe.

Sailer, Salata, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Segrè Sartorio, Simonetta, Sitta, Spirito, Supino.

Tacconi, Tassoni, Thaon di Revel, Tofani, Tomasi della Torretta, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Valenzani, Valvassori Peroni, Versari, Visconti di Modrone, Volpi.

Wollemborg.

Zappi, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Estensione alla Milizia della Strada del trattamento giuridico stabilito per la Milizia Nazionale Forestale (879):

Senatori votanti	114
Favorevoli	100
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca (854):

Senatori votanti	114
Favorevoli	106
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 484, concernente modificazioni all'ordinamento giudiziario (871):

Senatori votanti	114
Favorevoli	105
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 470, concernente variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione del decreto Reale 23 aprile 1931, n. 479, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (873):

Senatori votanti	114
Favorevoli	104
Contrari	10

Il Senato approva.

Convalidazione del Regio decreto 9 aprile 1931, n. 385, concernente la 17ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 (874):

Senatori votanti	114
Favorevoli	102
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 462, concernente agevolazioni fiscali a favore della Sezione autonoma fiumana dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia (875):

Senatori votanti	114
Favorevoli	104
Contrari	10

Il Senato approva.

Autorizzazione preventiva del Ministero dell'aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia aeronautica (870):

Senatori votanti	114
Favorevoli	104
Contrari	10

Il Senato approva.

Proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della città di Palermo (880):

Senatori votanti	114
Favorevoli	106
Contrari	8

Il Senato approva.

Accettazione e liquidazione dell'eredità di Emma Polacco (900):

Senatori votanti	114
Favorevoli	106
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 431, che modifica il trattamento doganale dei bottoni di madreperla (898):

Senatori votanti	114
Favorevoli	106
Contrari	8

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (872):

Senatori votanti	115
Favorevoli	95
Contrari	19

Il Senato approva.

Annuncio d'interrogazione con risposta scritta.

PRESIDENTE. Do lettura di una interrogazione con risposta scritta pervenuta alla Presidenza:

Al ministro dell'educazione nazionale, per sapere se, anche in esito ai voti espressi nel Congresso nazionale dipendenti antichità e belle arti tenutosi in Napoli, non creda opportuno che i pochissimi salariati temporanei, ex combattenti, i quali durante la guerra 1915-18 furono in zona di operazione col grado di ufficiale, e che da moltissimi anni attendono il passaggio a ruolo, siano sistemati nel gruppo a cui possono aspirare, in base al titolo di studio, alle benemerienze di servizio civile e militare, all'attitudine. Ciò con provvedimento legislativo indipendentemente dalla riforma burocratica cui il Governo nazionale attende, provvedimento che troverebbe la più completa giustificazione in ragioni soprattutto di umanità, di prestigio, di dignità.

Libertini.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riordinamento delle disposizioni sul reparto dei contributi sindacali obbligatori (891);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 475, concernente modificazioni nei ruoli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (894);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 349, recante provvedimenti complementari per i danni prodotti dal terremoto delle Marche del 30 ottobre 1930 (896);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1931, n. 512, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la nomina di un Commissario straordinario (903).

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (899);

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Adesione dell'Italia all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali (886);

Approvazione della Convenzione per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata a Roma, tra l'Italia ed altri Stati, il 2 giugno 1928 (887);

Approvazione del protocollo concernente il prestito di franchi-oro 8.500.000 alla Commissione del Danubio (888);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 443, relativo all'approvazione della proroga fino al 10 maggio 1931 dell'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno, 11-24 luglio 1928 (904).

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (912).

La seduta è tolta (ore 20).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.